

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 18 - ANNO VII - DOMENICA 30 APRILE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

HA ORIGINI CALABRESI IL NUOVO RETTORE DELLA BOCCONI

FRANCESCO BILLARI

di PINO NANO



FRANCESCO BILLARI
Ha origini calabresi
il nuovo Rettore
dell'Università
Bocconi di Milano
È un grande esperto
di numeri

di PINO NANO



DENATALITÀ ED EMIGRAZIONE
Il rischio che corrono
gli Atenei del Mezzogiorno
di SERGIO DRAGONE

In questo numero



PRIMO MAGGIO
L'occasione buona per
riflettere sulla Calabria
e il lavoro che non c'è
di FRANCESCO RAO

PRIMO MAGGIO /2
Perché bisogna
festeggiarlo
di A. M. VENTURA



BETTINO CRAXI
Le monetine,
l'autocritica del Pd
il revsionismo a destra
di RAFFAELE MALITO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
30 APRILE

18

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

Quella del Primo Maggio, oltre ad essere la “festa dei lavoratori”, vorrei potesse diventare presto un’occasione annuale per riflettere in lungo e in largo sulle sorti dei tantissimi “giovani adulti”, sempre più immersi come pesci nel mare della disoccupazione e privati di un diritto costituzionale chiamato lavoro. Alla luce dei dati pubblicati recentemente da *Il Sole 24 Ore*, in Calabria, il reddito medio, stante alla dichiarazione dei redditi 2022, è poco superiore ai 15.000 euro. Già questo dato, senza dover accedere ad altri indicatori utili ad analizzare la qualità della vita, in tutta la sua complessità, descrive la difficilissima condizione



PRIMO MAGGIO DIVENTI L' OCCASIONE PER RIFLETTERE SUL LAVORO CHE NON C'È

di **FRANCESCO RAO**

sociale che avvolge le famiglie della nostra regione, inibendo tra l'altro ad una parte di esse l'ipotesi di poter assistere alla realizzazione dei propri figli in questa terra.

In modo particolare, tale circostanza riguarda quanti hanno conseguito titoli di studio difficilmente spendibili in un mercato del lavoro particolarmente complesso come quello calabrese. Seppur rispetto al passa-

to si registrino alcuni cambiamenti strutturali, i processi di istruzione e formazione, al cospetto di un'evoluzione continua dei sistemi di consumo e produzione globale, continuano a essere asimmetrici, divenendo agli occhi degli analisti e dei diretti interessati una forbice che anziché chiudersi per offrire opportunità occupazionali, continua ad aprirsi lentamente generando inoccupazione

per i più giovani e disoccupazione per quanti hanno perso o perderanno il posto di lavoro.

Tale fenomeno, come già registrato in altre parti del mondo sovrapponibili per indicatori alla nostra realtà socio-economica, alimenta un duplice effetto: dal punto di vista quantitativo, incide direttamente sui processi occupazionali; dal punto di vista qualitativo gli effetti sono rilevabili nel rapporto qualità/soddisfazione per il lavoro svolto, circostanza che nel tempo farà registrare al mondo imprenditoriale forti difficoltà nel reperire Risorse Umane, mettendo a repentaglio la continuità aziendale. A destabilizzare ancora di più il sistema, nel corso degli ultimi anni, sono intervenuti altri fattori di natura culturale: *in primis* la penuria di formazione e aggiornamento continuo per i lavoratori, procedura ormai indispensabile per far fronte all'obsolescenza professionale e quindi alla continuità occupazionale.

Nel corso dell'ultimo anno, la crisi economica post-pandemica e le crescenti difficoltà dettate dall'inedita inflazione generata dall'aumento del



segue dalla pagina precedente

• RAO

costo delle risorse energetiche, dovute al conflitto tra Russia e Ucraina, continuano incessantemente a incidere facendo registrare la mancanza di apposite misure atte a mitigare nel medio e nel lungo periodo un bagno di sangue occupazionale.

Senza voler scendere in particolari tecnicismi, una tra le criticità maggiore da affrontare con urgenza è rappresentata da un'asimmetria tra domanda e offerta di lavoro che ne cristallizza il forte disallineamento

conseguito titoli di studio maggiormente elevati. In tal caso, la propensione a capitalizzare le competenze acquisite con specifici inquadramenti contrattuali a volte risultano essere inapplicabili dai vari settori di riferimento a causa delle limitate opportunità nel raggiungere velocemente mercati emergenti e dall'imponente cuneo fiscale posto a carico degli imprenditori. La conseguenza a tali dinamiche, nel breve periodo potrebbe tradursi in una crescente inoccupazione volontaria e nel medio periodo diverrà motivo principale per emi-

dispersione scolastica continuano ad essere criticità evidenti perché ancora oggi persiste un limitato ricorso al tempo scolastico prolungato, quale autentico antidoto alle difficoltà vissute dagli studenti maggiormente afferenti a segmenti sociali fragili; a ciò si aggiunga la penuria di asili nido indispensabili a garantire l'accesso al mondo del lavoro anche all'universo femminile; la debole e in taluni casi inesistente sinergia programmatica tra la scuola e mondo produttivo e non per ultimo, il reiterarsi di una serie di indirizzi scolastici poco allineati



tra le competenze richieste dai singoli settori e la reale disponibilità introdotta dai soggetti interessati ad ottenere un contratto di lavoro. Se in passato tale requisito afferiva principalmente al pubblico impiego, oggi si è letteralmente esteso anche ai contesti produttivi del settore privato, decretando in buona parte la fine del lavoro manuale e la crescente domanda di profili professionali altamente specializzati.

Il "corto circuito occupazionale" ormai in atto, in parte potrebbe essere dovuto a seguito delle aspettative professionali avanzate da quanti hanno

grare, esportando altrove competenze, entusiasmo e nuove opportunità. Nelle osservazioni compiute da Bruxelles, dall'OCSE e dall'INDIRE, oltre alle profonde fratture che traggono origine dalle ben conosciute cause riconducibili alla diffusa povertà educativa, rilevabile in modo particolare nelle aree interne della Calabria, vi è la duplice responsabilità per aver disatteso nel tempo le numerose analisi sociali compiute e nell'aver utilizzato ingenti finanziamenti regionali, nazionale ed europei che di fatto non hanno prodotto i risultati attesi.

In tal senso, la povertà educativa e la

alle esigenze di un mercato del lavoro riconducibile al modello "industria 4.0" che richiede urgentemente oltre alle competenze umanistiche anche quelle informatiche e tecnologiche.

Dalle colonne di *Calabria.Live*, considerate le circostanze trattate brevemente, vorrei condividere una proposta tesa a vivere in futuro un Primo Maggio da intendersi sia come la Festa dei Lavoratori sia come un'occasione nella quale gli "stati generali dell'occupazione e del lavoro", rendano note proposte e strumenti

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• RAO

atti a superare l'atavica crisi occupazionale che affligge da sempre il Meridione. Insomma, un momento solenne nel quale tutti i dati elaborati nel corso dell'anno da una cabina di regia composta dai rappresentanti del mondo del lavoro e delle professioni, dalla scuola, dai decisori politici e da rappresentanze studentesche possano divenire atti e indirizzi programmatici da sottoporre ai legislatori regionali e nazionali al fine di consentire loro, per le rispettive funzioni, di poter agire per rivedere a cadenza periodica la curvatura dell'offerta formativa e tutte quelle misure attuabili e atte a incidere nel breve e nel medio periodo con l'intento di invertire l'attuale trend per il quale si continuano a registrare fughe di cervelli, un aumento della disoccupazione giovanile e la costante desertificazione culturale, con conseguenti ricadute negative rilevabili tanto nei settori produttivi quanto sugli assetti politico-istituzionali dei vari territori. Non per ultimo considerando anche il costo pubblico generato dalla quota di devianza sociale che in marginali trova particolare attecchimento.

Vi è poi un capitolo a parte, sul quale si continua a marciare a vista forse perché manca la lungimiranza nel voler comprenderele potenzialità economico-produttive e occupazionali esprimibili dal turismo e dall'agricoltura. In tal senso non è mia intenzione sviluppare alcuna analisi, considerando l'evoluzione dei rispettivi settori e la domanda di elevate professionalità, mi limiterò a fare una domanda: annualmente, quanti sono i diplomati e laureati in ambito agrario e turistico in Calabria? Le considerazioni potrebbero essere scontate: non sono mancate le opportunità, è mancata la cultura. ●

Francesco Rao sociologo,
docente a contratto
Università "Tor Vergata" Roma

SANTO STRATI

CALABRIA,
ITALIAPERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

224 pagine, ISBN 9788889991657, 19,00 euro



LAVORO LAVORO LAVORO PERCHÉ HA SENSO FESTEGGIARE IL PRIMO MAGGIO

di **ANNA MARIA VENTURA**

In questi anni il lavoro ha visto le sue crisi peggiori e ancor più in Italia rispetto ad altri Paesi. Il tasso di occupazione sta recuperando, ma rimane ancora a livelli molto bassi. Il lavoro cambia, per forza di cose, con l'avanzare dell'economia. Ma nel cambiare pelle sono spariti un milione di artigiani e operai, molti giovani sono ancora inoccupati. Affrontare la Festa del Lavoro mentre tutti i dati ci dicono che il lavoro italiano è così poco e

malpagato, sfrangiato, intermittente, al punto da registrare fenomeni di emigrazione conosciuti solo all'inizio del secolo scorso, è oggettivamente complicato. E il primo maggio non può certo abbandonare le sue connotazioni politiche per trasformarsi in evento musicale. Eppure questo giorno di festa deve essere "dedicato" al lavoro, interamente e intensamen-

te, con una "full immersion", che induca a riflettere sulla condizione del lavoro, su chi non ce l'ha e su chi è sottopagato, sulle tante, troppe, morti sul lavoro: è questa la base valoriale e politica di una festa che non può essere condannata come un rito fuori dal tempo. La politica, i sindacati in questo compito hanno un ruolo centrale: devono indicare la strada di come invertire la tendenza, se intendono oc-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

cuparsene. La società civile, il mondo delle associazioni, quello accademico e culturale non intendono rinunciare alla Festa del Lavoro. La Repubblica è davvero fondata sul lavoro, gli italiani restano grandi lavoratori, capaci di attraversare i confini pur di lavorare e, se c'è un problema, non è certo lo smarrimento della cultura del lavoro, ma la difesa dei diritti e delle garanzie che devono accompagnarlo. Ben venga la festa del lavoro, che è festa della Repubblica, che su di esso si fonda. Rappresenta motivo di riflessione e di impegno. Il primo articolo della Costituzione costituisce il fondamento su cui poggia l'architettura dei principi della nostra democrazia e della nostra civiltà. Al tempo stesso è un pungolo, un senso di marcia, una sfida costante alle istituzioni, ai corpi sociali, alle forze produttive.

Il lavoro è misura di libertà, di dignità, rappresenta il contributo alla comunità. È strumento di realizzazione di diritti sociali. È motore di rimozione delle disuguaglianze.

Ma deve anche essere motivo di realizzazione personale, permettendoci di essere ciò che vogliamo, aiutandoci a costruire la nostra felicità. Secondo lo psicologo umanista statunitense Abraham Harold Maslow (1908 - 1970) "Un musicista deve fare musica, un artista deve dipingere, un poeta deve scrivere, se vuole essere in pace con sé stesso. Ciò che un uomo può essere, deve essere. Deve essere fedele alla propria natura. Questa necessità si può chiamare "auto-realizzazione".

Ma è l'etica del lavoro secondo Erich Fromm (1900 - 1980), a parer mio, ad indicare la strada per il raggiungimento di una "vita piena". La sua concezione è diametralmente opposta a quella puritana, che oppone il segmento lavorativo della vita ai pasatempi non lavorativi. Il pensiero di Fromm sottolinea invece, sì l'importanza del lavoro, ma non come oggetto a sé stante o in contrapposizione

con altre attività, che l'uomo deve pur svolgere, per una completezza del vivere. Nell'ideale di Fromm di "società sana" il lavoratore è incoraggiato a lottare per una completa autorealizzazione e per l'integrazione del lavoro nella costruzione della propria vita complessiva. Citando Fromm, anche Rainer Funk definisce - in *Mut zum Menschen* - la "società piena" come una società in cui nessun uomo sia un mezzo per i fini di un altro, ma sia sempre e senza eccezione un fine in sé stesso; dunque, dove nessuno sia usato, e neppure usi sé stesso per fini

dall'uso del tempo libero e dalla vita personale. Se il lavoro dovesse diventare interessante senza che gli altri settori di vita divenissero umani, non avverrebbe alcun vero cambiamento" Fromm sostiene che la natura umana, nella misura in cui è umana, va ricercata soprattutto in questo bisogno dell'uomo di esprimere le sue capacità in relazione al mondo. Fromm va oltre e afferma che: "Ho gli occhi, quindi devo vedere; ho le orecchie, quindi devo udire; ho una mente, quindi devo pensare; ho un cuore, quindi devo sentire". Se si applica

questo passo al mondo lavorativo, ci si trova di fronte a un bisogno umano universale di considerare il lavoro come un mezzo per esprimere lo sviluppo del Sé.

Da queste considerazioni si evince che il problema non è "solo" la quantità di lavoro, che un essere umano può svolgere, ma la sua qualità. La civiltà di un Paese si misura anche da questo. Il lavoro, per nobilitare l'uomo deve essere degno.

La pandemia ha causato milioni di morti in tutto il mondo ed è stata



che non siano quelli dello sviluppo delle sue potenzialità umane; dove l'uomo sia il centro e dove tutte le attività economiche e politiche siano subordinate al fine del suo sviluppo. (E.Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, p. 264, cit. in Funk 1978, p. 112).

Sempre nella stessa opera Fromm, attaccando la segmentazione del lavoro, dice: "Non si può separare l'attività di lavoro dall'attività politica,

combattuta con uno sforzo collettivo internazionale. Un simile sforzo, paradossalmente, oggi ci impegna in una guerra, quella russa-ucraina, il cui esito, in termini di vite umane, sembra essere ancora lontano da una possibile previsione. Questo è lo scenario in cui ci trova immersi l'arrivo di questo primo maggio, Festa del Lavoro, Festa dei Lavoratori.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

C'è chi produce ed usa bombe a grappolo, chi ha progettato le bombe al fosforo o quelle termobariche, che producono nuvole esplosive che si incendiano per togliere letteralmente il respiro alle vittime. Ecco, davvero possiamo dire che questi siano lavori degni? Che tutti i lavori sono ugualmente degni? In questo primo maggio, Festa dei Lavoratori, occorrerebbe affermarlo con chiarezza e coraggio che non tutti i lavori sono ugualmente degni, sono ugualmente necessari, che non tutti i lavori hanno lo stesso valore.

Un lavoro degno è la misura della civiltà di una nazione.

La civiltà di una nazione, allora, di una cultura, della nostra cultura europea ed Occidentale, non può non misurarsi, oggi, con la sua capacità di immaginare, generare e offrire un lavoro degno a tutti. Non un lavoro e basta, perché un lavoro non basta. Servono lavori degni. È davvero paradossale che mentre Keynes negli anni '30 prevedeva, entro la fine del secolo, la possibilità di lavorare tutti per non più di quindici ore

a settimana, oggi, il lavoro sembra non avere più un orario e soprattutto sembra aver perso, in molti casi, il suo stesso significato. Una questione sulla quale nessuno sembra essere disposto a confrontarsi.

Abbiamo bisogno di lavoro, è vero, ma soprattutto abbiamo bisogno di lavoro dignitoso. I giovani che danno corpo alla *great resignation*, le «grandi dimissioni» ci dicono questo,

così come le tragiche «morti per disperazione» che affliggono gli Stati Uniti dall'inizio del secolo. Il lavoro è indispensabile ma ancora di più lo è «sentirsi utili e perfino indispensabili», come scriveva Simon Weil, questo è un vero «bisogno vitale dell'anima» di cui è deprivato non solo il disoccupato, ma anche chi si trova intrappo-

conferire al lavoro un carattere di autentica, totale inutilità e assurdità. Se l'attuale lavoro forzato è noioso e privo d'interesse per il forzato, di per sé, però, in quanto lavoro, è assennato: il detenuto fa mattoni, zappa la terra, mette lo stucco, costruisce: in questo lavoro c'è un senso e uno scopo. Il lavoratore forzato a volte persino s'ap-

passiona, vuole farlo con maggiore abilità, efficacia, renderlo migliore.

Una situazione simile, per durezza delle condizioni e incongruenza dell'atteggiamento di impegno e dedizione, è quella che descrive Primo Levi in una intervista a Philip Roth: «Ad Auschwitz ho notato spesso un fenomeno curioso: il bisogno del 'lavoro ben fatto' è talmente radicato da spingere a far bene anche il lavoro imposto, schiavistico. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita, portandomi cibo di nascosto per sei mesi, detestava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando lo mettevano a tirar su muri, li faceva dritti e solidi, non per obbedienza ma per dignità professionale». Nel sua interpretazione del mito di Sisifo, condannato da Zeus a

far rotolare un macigno, dalla base fin sulla cima di una montagna, per poi, una volta raggiunta la cima, vedere la pietra precipitare nuovamente giù, pronta per essere issata nuovamente verso la vetta, Albert Camus fa notare che la pena vera non è tanto legata alla fatica e allo sforzo a cui Sisifo è costretto, neanche alla ripetitività del gesto,



lato in un lavoro socialmente inutile o perfino dannoso.

Siamo una civiltà alla ricerca di senso, anche nel lavoro, forse soprattutto nel lavoro, dobbiamo trovare un senso. In «Memorie da una casa di morti», Dostoevskij scrive: «Una volta mi venne il pensiero che se si volesse schiacciare del tutto un uomo, annientarlo, punirlo con il castigo più terribile (...) basterebbe soltanto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

ma piuttosto all'assurdità del compito cui Sisifo è condannato, alla sua totale inutilità, alla sua mancanza di senso.

È vero che le condizioni materiali per il benessere dei lavoratori sono ancora di là dall'essere soddisfatte - la sicurezza, un giusto compenso, la piena rappresentanza, la stabilità, la previdenza, - ma sono dell'avviso che le rivendicazioni rispetto a questi temi possano acquistare ancora più forza e ragione se inserite nell'ambito di una lotta collettiva volta alla rivendicazione di un lavoro degno, significativo, utile e sensato. C'è qualcosa di malato in un sistema economico e sociale che non riconosce questo punto. Vale la pena lottare per il lavoro degno e sensato, per un lavoro che non è primariamente merce di scambio in un mercato come un altro, ma una via di umanizzazione, di realizzazione, di crescita individuale e collettiva.

L'apprezzamento sociale è infatti fondamentale, perché è in gran parte attraverso di esso che la persona costruisce la sua autostima. Cosa è, se non il lavoro, ciò che ci lega alla realtà, che ci dà il senso dell'identità personale ("sono un insegnante, un fabbro, un medico"), che conferisce valore alle nostre capacità, alla nostra appartenenza sociale? E' per questo che, in una parola, il lavoro dà la dignità. Sentirsi capaci di fare qualcosa che gli altri apprezzano riempie di significato la propria vita, permette alla persona di avere considerazione di sé e induce a mettere in atto dei comportamenti responsabili, misurati, equilibrati.

Il lavoratore, in forza della sua appartenenza sociale e del reddito che gli procura il lavoro, può fare progetti, programmi per il futuro, che gli permettono perfino di superare il peso delle eventuali contingenze sfavorevoli che talvolta si trova ad attraversare, perché attraverso il lavoro può sperare di migliorare le proprie competenze, approfondire e allargare la sua rete di supporto sociale.

Ecco allora perché è importante che non solo si creino tutti i posti di lavoro possibili, ma anche che si riesca ad accendere delle speranze, che si percepisca l'impegno comune, dei ricchi e dei meno ricchi, dei potenti e dei meno potenti, dei lavoratori del braccio e di quelli che lavorano con la mente. Solo così la società potrà essere più giusta e proiettata verso il futuro.

Purtroppo i dati sull'occupazione in Italia mettono in luce un fatto assai preoccupante: circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Pa-

no sempre più marginali. Le giovani donne conoscono un ulteriore peggioramento delle opportunità lavorative e sociali. Preoccupa anche il numero elevato di giovani che lasciano il nostro Sud, le Isole e le aree interne per cercare fortuna nelle aree metropolitane del Nord Italia o che addirittura abbandonano per sempre la terra di origine. Si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza. Desti preoccupazione anche il tasso di coloro che non studiano, né lavorano,



ese non trova lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Il quadro ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investano per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani. Essi pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza. Conosciamo molto bene l'impatto sulla vita ordinaria di tale situazione: vengono rimandate le scelte di vita e si rimuove dall'orizzonte futuro la generazione di figli. La crisi demografica in corso nel nostro Paese aggrava la situazione. I giovani diventa-

i cosiddetti Neet. Né il reddito di cittadinanza è stata la soluzione adatta ad evitare che molti di loro finissero nelle reti della criminalità, del gioco d'azzardo, del lavoro nero e sfruttato, del mondo della droga e dell'alcolismo. Che questo Primo Maggio sia di auspicio perché la politica nazionale si occupi del problema del lavoro in maniera seria e responsabile e trovi risposte adeguate che diano ai giovani la possibilità di sognare il loro futuro e alle cittadine e ai cittadini della nostra Repubblica la qualità di un lavoro, che garantisca "una vita piena", per dirla con Fromm, che promuova la loro realizzazione e, al contempo, tuteli la loro dignità di persone. ●

Le università del Sud entro il 2040 potrebbero diventare atenei fantasma. Uno studio realizzato da Talents Venture, una società specializzata nell'istruzione universitaria, illustra uno scenario apocalittico: calo delle nascite ed emigrazione dei ragazzi meridionali verso gli atenei del Centro-Nord e dell'estero renderanno non più sostenibili i sistemi universitari del Sud. Diminuiranno drasticamente i giovani di età compresa tra i 18 e i 21 anni che oggi rappresentano il 90% delle immatricolazioni.

Un quadro fosco che indica nelle Università pugliesi e campane quelle che corrono maggiormente il rischio di



L'UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

CALO DELLE NASCITE TINTE FOSCHE PER IL FUTURO DEGLI ATENEI DEL MEZZOGIORNO

di **SERGIO DRAGONE**

desertificazione e quindi, sia pure allo stato teorico, di chiusura nell'arco dei prossimi venti anni.

Ma anche la Calabria non sfugge a questo meccanismo. Secondo questo studio, la nostra regione registrerà nel 2040 la riduzione del 23,8% della popolazione giovanile compresa tra i 18 e i 21 anni, con un rischio desertificazione per i quattro atenei che compongono il nostro sistema universitario (Unical, Umg, Mediterranea e Dante

Alighieri per stranieri). Risulteranno troppi, troppo costosi e quindi non più sostenibili economicamente in relazione alle immatricolazioni.

I rettori del Sud sono in grande allarme anche perché inevitabilmente diminuiranno anche le risorse. Il Magnifico dell'Università di Bari, Stefano Bronzini, sta lavorando ad una proposta rivoluzionaria per contrastare questo processo: federare tutte le Università della Puglia e farne una

sola, con un solo rettore, un solo consiglio d'amministrazione e un solo senato.

Dice Bronzini: «A Brindisi metterei l'energia, a Taranto concentrerei archeologia e ambiente. A Lecce troverebbero posto le nanotecnologie, a Foggia l'agroalimentare e a Bari la sanità, la fisica, il calcolo, la chimica. Facoltà molto richieste come per esempio Giurisprudenza le lascerei su tutto il territorio, ma legate a un solo ateneo».

Uno dei vantaggi sarebbe di natura economica: secondo Bronzini la federazione di università pugliesi permetterebbe di proporre investimenti che non siano in concorrenza ma in coesione e le risorse sarebbero distribuite in modo equo e non ci sarebbe una contesa degli studenti fra atenei.

Proiettata nella nostra regione, la proposta Bronzini porterebbe alla nascita di un'unica, grande Università, con ogni sede territoriale a detenere un primato in determinate facoltà: a Catanzaro il polo medico e quello giuridico; a Cosenza l'ingegneria e l'informatica; a Reggio Calabria, architettura. Si potrebbe perfino pensare, in questa logica, a facoltà innovative da localizzare a



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

Crotone, Vibo Valentia, Rossano/Corigliano. L'obiettivo sarebbe quello di concentrare tutte le risorse in un unico ateneo e fare valere il peso di un numero consistente di immatricolazioni, puntando anche ad un deciso incremento delle iscrizioni da parte di studenti stranieri.

Ma in Calabria, ovviamente, si procede in direzione del tutto opposta, quella della guerra senza quartiere tra i quattro atenei, con una lotta al coltello per accaparrarsi un po' di immatricolazioni. La duplicazione della facoltà di Medicina, alla luce dello studio di "Talents Venture", appare più che una conquista, un autentico suicidio che alla lunga porterà all'asfissia di entrambe le facoltà calabresi per la riduzione delle immatricolazioni entro il 2040.

Il rischio di diventare atenei fantasma non fermerà la folle corsa alle duplicazioni, se è vero che anche Reggio Calabria rivendica una terza facoltà di Medicina.

L'Unical, che gioca da solista in maniera incontrastata, punta sugli studenti stranieri, registrando quest'anno un boom di domande, quasi diecimila, provenienti da 108 Paesi del mondo, per accedere ai 240 posti per la laurea biennale in lingua inglese. Forse non basterà per evitare il rischio desertificazione previsto per il 2040, ma certamente è già qualcosa e forse servirà ad allontanare di qualche anno il default. Ora non voglio dire che in Calabria bisogna guardare alla proposta Bronzini come un modello, ma basterebbe lavorare ad un rafforzamento delle facoltà "identitarie" di ciascun ateneo calabrese, concentrando le risorse ed evitando inutili e costosissimi doppioni come "Medicina".

Una considerazione finale. La Puglia guarda al futuro e pensa di federare le forze, la Calabria si gira indietro e pianta inutili e patetiche bandierine, senza minimamente valutare i devastanti impatti che il calo demografico e i flussi migratori avranno nei prossimi venti anni. ●



Media & Books

Mario Tangari
NATUZZA EVOLO
La guarigione
di un medico
tra scienza
e misticismo

ISBN 9788889991886
112 pagg. 16,00 euro

Media & Books

Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo, da quando, nel 1983, mi profetizzò la laurea in medicina e la mia futura carriera, aggiungendo che sarei stato un "medico bravissimo". Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile.

Mario Tangari



SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORES LIBRARI

oppure richiederlo a: mediabooks.it@gmail.com

STORIA DI COPERTINA / LA STRAORDINARIA CARRIERA DI UN'ECCELLENZA DELL'UNIVERSITÀ MILANESE

FRANCESCO BILLARI

HA ORIGINI REGGINE IL NUOVO RETTORE DELLA BOCCONI

di **PINO NANO**

Sono figlio di due “emigrati” dal Sud. Mio padre calabrese faceva l'artigiano, mia madre siciliana era operaia specializzata, e questo mi ha insegnato che anche qui alla Bocconi faremo tutti gli sforzi possibili per dare sempre più possibilità e sostegno finanziario ai meritevoli.

Ancora una eccellenza ai vertici del sistema universitario italiano. Forse, in questo caso però, è più corretto dire del “Sistema accademico europeo”, trattandosi della Bocconi di Milano. A proporre la nomina di Francesco Billari a Rettore della Bocconi è stato l'allora Presidente d'Ateneo Mario Monti.

L'uomo, lo studioso, il ricercatore, lo scienziato, si racconta così.

«Sono una persona molto attenta ad ascoltare gli altri. All'esterno posso apparire molto tranquillo, posato, in realtà sono mosso dalla passione, in tutto. Oltre alla ricerca, sono due le cose che mi fanno battere il cuore: l'Inter e il vino, che ho approcciato con la stessa intensità con cui mi avvicino a un nuovo progetto di ricerca: raccogliendo dati e studiando. Oggi sono sommelier e degu-



segue dalla pagina precedente

• NANO

statore. Ero ad Oxford ma ho scelto di tornare qui per ritrovare alcuni aspetti unici, come la costante ambizione a migliorarsi, l'apertura all'innovazione e la possibilità che è data a ciascuno di fare la differenza. E poi la Bocconi è un po' come Milano, ha due radici perché sa cogliere il meglio da due mondi, quello internazionale europeo e quello mediterraneo. E questa è una caratteristica che non ha nessun altro ateneo al mondo».

Il nuovo Rettore dell'Università italiana più famosa al mondo è uno dei tanti figli di Calabria oggi lontani dalla propria terra di origine. Si chiama Francesco Candeloro Billari, ha 52 anni, è originario di Fossato, Montebello Jonico, siamo in provincia di Reggio Calabria. Ha frequentato il Liceo Scientifico Leonardo da Vinci a Milano dove si era trasferita la sua famiglia, e su proposta dell'allora presidente del Campus milanese Mario Monti, il Consiglio di amministrazione dell'Università Bocconi all'unanimità lo ha nominato rettore dell'ateneo per il biennio 2022/24.

«In realtà ero entrato in università col sogno di lavorare in un'organizzazione internazionale. Poi ho incontrato la statistica e ho visto nella potenza dei dati una grande opportunità per cambiare il mondo. I dati sono una forma di conoscenza radicale ed estremamente efficace per svelare i problemi o descrivere i fenomeni. Si può fare anche con la letteratura o con l'arte, ma a me piace farlo con i numeri, conservando una parte creativa che è quella che ancora oggi mi appassiona. Nella demografia, in più, ho l'opportunità di unire ai dati l'interesse per il mondo perché si studiano le culture, le nascite, le morti, le migrazioni...»

Sposato con una sua vecchia compagna di liceo, 5 figli per casa, una storia accademica brillantissima, lo studioso non fa che ricordare le sue origini meridionali come se fossero un brand da tutelare e salvaguardare.

“

I dati sono una forma di conoscenza radicale ed estremamente efficace per svelare i problemi o descrivere i fenomeni. Si può fare anche con la letteratura o con l'arte, ma a me piace farlo con i numeri



IL CAMPUS INTERNAZIONALE DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO

La storia e il romanzo accademico della Bocconi lo indicano e lo raccontano oggi come una sorta di “profeta visionario”, dalle mille energie e dagli orizzonti infiniti.

«Ero Statutory Professor of Sociology and Demography all'Università di Oxford quando, nel 2016, decisi di tornare a casa, ma anche quand'ero a Oxford ho sempre seguito con grande attenzione e vicinanza la crescita della Bocconi. Il referendum sulla Brexit a giugno del 2016 è stato il fatto che mi ha convinto a tornare a casa. Anche perché capii che il clima culturalmente sarebbe cambiato e saremmo stati considerati “stranieri”. In quel periodo ricevetti la proposta dall'Università Bocconi. Mi chiamarono l'allora rettore Andrea Sironi e il pro-rettore Gianmario Verona, ma anche lo stesso presidente Mario Monti. Mi hanno cercato anche da un'università

americana, ma ho scelto di tornare nell'Università dove mi sono laureato e dove ho insegnato e nella città dove sono cresciuto. Bocconi ha 15 mila studenti universitari “standard”, cioè a tempo pieno. Poi ha i corsi della Sda e i master. Abbiamo un master in campo ambientale in partnership con il Politecnico di Milano. Abbiamo aperto un campus a Roma e ne abbiamo uno anche in India.

Diventerà sempre più orientata alle scienze sociali, oltre che al management e alla finanza. Svilupperemo il *life long learning*. Abbiamo appena inaugurato il Dipartimento di *Computing Sciences*, abbiamo lanciato di recente il nuovo corso di laurea in *Mathematical and Computing Sciences for Artificial Intelligence*. A breve puntiamo a offrire un master in intel-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

ligenza artificiale. Stiamo esplorando le scienze cognitive e comportamentali».

- Un campus moderno, proiettato nel futuro?

«La chiave della ricerca Bocconi sta nel suo bilanciamento tra la ricerca di base, teorica, visionaria, proiettata al futuro, e la ricerca applicata, che ha impatto sull'economia e sulle imprese. Serve aumentare la diversità della propria community, essere inclusivi e quindi agire come motore di mobilità sociale. In questo la Bocconi sta facendo tanto con borse di studio, agevolazioni e progetti verso giovani che difficilmente avrebbero la possibilità di scegliere università di eccellenza. Faremo ancora di più. Inoltre,

l'aspirazione è poter fare sempre di più anche a livello internazionale, accogliendo persone da paesi in difficoltà e rifugiati. Ragazze e ragazzi che hanno una motivazione a migliorare il mondo che è contagiosa, sia nei confronti degli altri studenti, sia verso le altre componenti della comunità Bocconi».

Da quel momento, non c'è occasione pubblica in cui il Neoretore non lasci trapelare quello che ormai è diventato il suo mantra preferito, e che non è altro che la filosofia della Bocconi che verrà.

«L'ambiente esterno cambia molto rapidamente, noi dobbiamo reagire sia in termini di ricerca che di didattica. Nella ricerca dobbiamo essere in grado di anticipare le tendenze e fare ricerca che possa cambiare, anche di

poco, le traiettorie della società. Nella didattica, dobbiamo essere in grado di formare studenti 'future proof', a prova di futuro. Ragazzi pronti alle prossime tendenze del mondo del lavoro. Ma anche studenti che vogliano avere un impatto positivo nella società. Il compimento della Bocconi come grande università globale che si occupa di scienze sociali in senso ampio. Per questo dovremo occuparci di scienze cognitive e comportamentali, esplorando il modo in cui le persone prendono le loro decisioni in diversi ambiti e momenti».

- Professore, cosa ricorda della Calabria, e cosa è rimasto oggi del-

la sua terra di origine nella sua vita?

«La Calabria è presente moltissimo nei miei ricordi di bambino, significa soprattutto vacanze estive, quando ogni anno proprio durante la pausa scolastica tornavamo nel paese d'origine di mio padre a trovare i parenti, soprattutto mia nonna che era il vero punto di riferimento. Ricordo il mare, la natura, la raccolta dell'origano nei campi il giorno di Ferragosto, mio padre che preparava e prepara tuttora i pomodori secchi. Mi considero un calabrese di seconda generazione, multiculturale, sono nato e cresciuto a Milano ma comprendo il dialetto calabrese».

- Come vede oggi dall'alto del suo osservatorio la terra della sua famiglia?

«Ho avuto compagni di studi e anche studenti calabresi nel corso degli anni, ragazze e ragazzi molto dinamici. Simona Maellare, alunna e membro del board della Bocconi Alumni Community, oggi una delle maggiori investment banker a Londra, è calabrese. La Calabria ha un capitale umano con grande potenziale e anche un territorio in parte poco conosciuto e che meriterebbe di esserlo. Io che sono sommelier durante il lockdown ho partecipato ad alcune degustazioni a distanza organizzate da produttori vinicoli calabresi dotati di grande spirito di iniziativa, e che producono vini eccellenti ma poco conosciuti. Purtroppo, però, e in questo caso mi esprimo come demografo, sono oggettivamente preoccupato perché i tassi di natalità della Calabria sono tra i più bassi, così come la longevità. E la mancanza di opportunità spinge i giovani a emigrare. In queste condizioni il rischio spopolamento è alto». Ancora un figlio di Calabria, dunque, ai vertici delle massime istituzioni culturali e accademiche della Repubblica. Credo che per la Calabria questa nomina debba essere motivo di orgoglio generale, così come lo è sta-

PRESTO IN CALABRIA, INVITATO DA BILLARI



IL CONSIGLIERE REGIONALE DEM ANTONIO BILLARI LO HA INVITATO IN CALABRIA



segue dalla pagina precedente

• NANO

ta qualche anno fa per la nomina di Antonella Polimeni ai vertici dell'Università La Sapienza di Roma, del prof. Eugenio Guglielmelli nuovo Rettore dell'Ateneo Campus Bio-Medico di Roma, e per la nomina di Beniamino Quintieri Presidente della Fondazione dell'Università di Tor Vergata. Un medagliere nazionale che conferma quanta qualità esporti la Calabria in giro per il mondo. Insomma, altro che mafia! Un vero export di eccellenze.

«La sfida che ho avuto l'onore di raccogliere, e per la cui opportunità ringrazio il presidente e tutti i membri del Cda, è stimolante e ambiziosa. Si tratta di contribuire allo sviluppo di un ateneo globale e inclusivo, sempre alla frontiera nella ricerca di conoscenze originali e rilevanti, e con una forte passione per la didattica e per la crescita delle nuove generazioni che risponderanno alle sfide della nostra società. Ringrazio Gianmario Verona per avermi voluto come suo vicario negli anni del suo rettorato, dandomi così la possibilità di sviluppare attitudini e competenze indispensabili per guidare la Bocconi verso il raggiungimento dei suoi obiettivi».

Francesco Billari era entrato a far parte della squadra di Gianmario Verona appena rientrato da Oxford, come prorettore alle Risorse umane e artefice di un piano per abbattere il "tetto di cristallo", il *CarDev*, per la parità di genere in università. Ha alle spalle riconoscimenti ufficiali e accademici che gli provengono da tutto il mondo. Nel 2012 la *Population Association of America* gli ha attribuito il *Clifford C. Clogg Award for Mid-Career Achievement*. Ha inoltre ricevuto un dottorato Honoris Causa dalla facoltà di Scienze Economiche Sociali e Politiche e della Comunicazione, Université Catholique de Louvain (2013). E a chi gli chiede come si possa immaginare il futuro della sua università lui tira fuori tutta la passione di questo mondo per dimostrare che "tutto si può fare".

«Penso che il ruolo di un'università come la Bocconi sia fondamentale nel formare manager e leader di imprese e istituzioni che siano capaci di prendere le innovazioni e trasferirle a valle alla società. Facciamo l'esempio di un vaccino: è un bene che lo si inventi, ma se poi non si ha la capacità di diffonderlo a tutti, non abbiamo risolto la sfida per la società. Ma questo è possibile solo se la didattica è strettamente collegata alla ricerca. Bocconi si è consolidata come *research university* cioè università che genera idee». Curriculum da primo della classe, numero uno per eccellenza, "pulcino dalle uova d'oro" dicono qui a Milano, Francesco Billari ha già ricoperto diversi incarichi accademici a livello internazionale, tra i quali *Distinguished International Scholar* presso il *Department of Sociology* e il *Popula-*

Quando sono rientrato in Bocconi dopo la prima esperienza all'estero, Michele Cifarelli, che mi ha chiamato proprio per occuparmi di quella parte di statistica più orientata a descrivere il mondo. E Lorenzo Peccati, che mi ha trasmesso molto dell'amore per la Bocconi e mi ha sempre consigliato. Ma anche la mia relatrice della tesi di dottorato, Fausta Ongaro, che mi ha trasmesso il rigore e la serietà nella ricerca».

Ma Francesco Billari è stato anche Presidente, Segretario Generale e Tesoriere della *European Association for Population Studies* e Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione, sezione della Società Italiana di Statistica. Ha inoltre ricoperto ruoli nei consigli scientifici di varie istituzioni, tra cui il *Center for Demographic Studies, Institut*



IL RETTORE FRANCESCO BILLARI CON IL PROF. MARIO MONTI E GIAN MARIO VERONA ALL'UNIVERSITÀ BOCCONI

tion Studies Center della University of Pennsylvania (2008-09) e Visiting Professor presso il Department of Social and Political Sciences della Universitat Pompeu Fabra di Barcellona (2007).

- Quasi commovente il ricordo e il riferimento che il neo-Rettore fa dei suoi maestri.

«Sono stati Carlo Maccheroni e Giuseppe Micheli, per la demografia.

National d'Études Démographiques, Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute, Paris School of Economics, Vienna Institute of Demography. Per i suoi contributi di ricerca sulla demografia, lo studio dei corsi di vita, la sociologia e le politiche sociali, Francesco Billari è stato nominato *Fellow* della British Academy (2014),

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Foreign Corresponding Member della Austrian Academy of Sciences (2014), Fellow della European Academy of Sociology (2010). È attualmente Professore di Demografia nel Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università Bocconi.

«La Bocconi è sempre stata qualcosa in più di un'università d'élite: ha costantemente promosso e attuato la parità di opportunità tra le sue molte generazioni di studenti, sovvenzionando attivamente la formazione degli studenti svantaggiati e meritevoli. L'Università Bocconi si fonda su un nucleo di valori fondamentali, che guidano e ispirano tutte le attività dell'intera comunità di studenti, docenti, personale amministrativo e alunni di tutto il mondo: indipendenza, meritocrazia, integrità, rispetto, apertura, pluralismo e responsabilità sociale». Nessuno forse lo sa, ma il paese di origine del nuovo Rettore della Bocconi ha un record assolutamente tutto suo, e forse anche nazionale. Il comune di Montebello Jonico

vanta infatti un numero incredibile di frazioni disseminate sul territorio attorno a Montebello: Acone, Calamaci, Caracciolino, Case sparse, D'Adora, Embrisi, Fossatello, Fossato Ionico, Fossatello San Luca Marcelluzzo, Fucidà, Lianò I, Lianò, Lianò II, Maddo, Mantineo, Masella Mastro Pietro, Molaro, Moro, Placa, Saline, Saline Ioniche, San Nicola, Sant'Elena, Sant'Elia Serro, Serro Giubileo, Stinò, Trunca, e infine Zuccalà. Nessuno meglio di lui, dunque, profondamente legato alla tradizione di famiglia e ai ricordi forti del padre calabrese, avrebbe potuto pensare di studiare e approfondire temi diversi dalle scienze sociali. «Profeta delle disuguaglianze socia-

li», e come profondo conoscitore delle disuguaglianze sociali, Francesco Billari immagina oggi un futuro migliore per tutti, e spera di realizzarlo partendo proprio dalla «sua» Bocconi, cuore pulsante di questa nuova filosofia di vita.

«Un ateneo di professori e leader che al di là delle loro competenze e del loro ruolo in azienda o in istituzioni abbiano come obiettivo quello di costruire un mondo in cui le nuove generazioni possano vivere e crescere. Che mettano al centro i valori dell'inclusione in ogni azione. Non importa

to di Ricerca in Demografia presso l'Università di Padova (Dipartimento di Scienze Statistiche) nel 1998. Dal 1999 al 2002 è stato leader di un gruppo di ricerca presso il *Max Planck Institute for Demographic Research* di Rostock.

Nel 2002 rientra a Milano in Bocconi come professore associato, saranno per lui dieci anni di docenza e soprattutto la fondazione del centro «Carlo F. Dondena» per la Ricerca sulle Dinamiche Sociali e Politiche Pubbliche. Poi, nel 2012 una nuova partenza, questa volta destinazione Oxford.



se lavorano nella Finanza o nelle Organizzazioni non governative: tutti dobbiamo concorrere a ridurre le disuguaglianze e a rendere il mondo più sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Abbiamo bisogno di donne e uomini in grado di lasciare un'impronta positiva sul mondo e che siano di ispirazione per i giovani». Lo studioso è in realtà figlio della Bocconi sotto tutti gli aspetti, nel senso che si è laureato in Economia Politica presso l'Università Bocconi nel 1994, con specializzazione in Statistica e Ricerca Operativa. Nel 1997 è stato *Doctoral Fellow* presso il *Max Planck Institute for Human Development* di Berlino e ha ottenuto un Dottora-

«Era un'occasione alla quale non si poteva dire di no - spiega Francesco Francesco Billari al blog del suo ateneo «via Sarfatti25» - e che comprendeva, oltre alla docenza, anche il ruolo di direttore del dipartimento di sociologia. Un'esperienza totalizzante nella quale mi ha seguito tutta la famiglia, moglie e cinque figli che all'epoca avevano dai 3 ai 14 anni. Erano tutti entusiasti della nuova avventura, anzi, a dirla tutta hanno protestato di più nel 2017, quando abbiamo deciso di rientrare a Milano, tanto che un paio di loro sono voluti rimanere in Inghilterra per finire le

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

scuole superiori o l'università».

Un vero e proprio genio del suo mondo e della sua materia, e questo ha fatto di lui in mille occasioni diverse il vero ambasciatore della Bocconi per il mondo.

«A un'università spetta il compito di coltivare il pensiero di base, inclusa la ricerca 'teorica' e quello 'applied', con una forte attenzione al secondo aspetto, proprio per non incorrere nel rischio di trasformarsi in una torre d'avorio. Alla società e alle istituzioni spetta invece il compito di finanziare non solo ricerca direttamente applicabile ma infrastrutture e ricerca teorica perché solo generando nuove idee si possono trovare soluzioni innovative. Tra università e aziende devono esserci reali rapporti di partnership che tengano insieme entrambe le dimensioni».

Professore di Demografia presso l'Università Bocconi dal 2002 al 2012 (fino al 2005 Associato e successivamente Ordinario), Francesco Billari si è successivamente trasferito all'Università di Oxford in qualità di *Statutory Professor of Sociology and Demography* e di Direttore del *Department of Sociology* e *Professorial Fellow* presso il Nuffield College, rientrando presso la propria *alma mater* nel 2017.

«A Rostock mi sono proposto per quella che allora sembrava una posizione folle per i criteri italiani: leader di un gruppo di ricerca con un budget separato. Ma di fatto è il modello che avrebbe poi dato forma ai progetti dell'ERC, l'*European Research Council*. Serve puntare sulle buone idee e far crescere così i ricercatori. A Oxford, da direttore di Dipartimento si è responsabili tanto della parte accademica, quanto della parte amministrativa. Quindi ha significato fare un bagno di realismo nel dover gestire il *trade off* tra l'eccellenza accademica, che a Oxford si dà per scontata, e il budget. Oxford non può permettersi di pagare i salari di Harvard o

Stanford, pur vendendo un pacchetto che è attraente e che viaggia costantemente nelle prime tre posizioni al mondo».

Il giorno del passaggio di consegne alla Presidenza della Bocconi, a conclusione del lungo e fruttuoso mandato di Mario Monti, presente anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il neo-Rettore rivolgendosi in prima persona a Mario Monti esordisce con un ricordo del tutto speciale.

«Permettetemi di condividere un ricordo che mi è rimasto molto impres-

università. Tuttavia, non te la caverai così facilmente, Mario! A dire il vero, sappiamo già che ci sarai comunque per noi. Come hai sempre fatto, con la tua ironia e il tuo attaccamento, e non solo attraverso il tuo nuovo ruolo nell'Istituto Javotte Bocconi».

Alle spalle, un amore infinito per la demografia, ed ecco che ritorna potente alla memoria dello studioso il suo interesse per la demografia già da quando era ancora bambino, la sua tesina di quinta elementare sulle lingue più parlate del mondo e per la quale studiò e mise insieme i dati di



so. Sono entrato in questa università come parte della magnifica "Leva 1989". Al primo anno, Mario, ero tuo studente del corso di Economia Politica 1. Una mattina sei venuto a lezione e ci hai comunicato di essere stato nominato Rettore. L'allora aula Maggiore è scoppiata in un fragoroso applauso, che ovviamente non ha scalfito la tua leggendaria imperturbabilità. Chissà, forse eravamo consapevoli di essere testimoni di un passaggio storico. Un'emozione oggi, poi, per l'intera comunità bocconiana, che hai plasmato in più di trent'anni con la tua visione unica, ambiziosa, di impatto internazionale. La Bocconi compie 120 anni. Tra l'altro, metà di questi con la tua presenza, se contiamo il tempo trascorso dall'ingresso come studente. Hai deciso di lasciare la carica di Presidente della nostra

ogni paese, poiché "non esisteva una statistica già pronta".

«I demografi sono stati molto bravi a comunicare la cosiddetta 'demografia lenta', ossia quella che parte dall'idea che società sia caratterizzata da *megatrend* che cambiano molto lentamente. Ma esiste anche una demografia veloce: la demografia non è esogena, è anche conseguenza delle politiche. Tutto ciò che succede in Italia in termini di comportamenti delle famiglie dipende anche dalle decisioni politiche. Se vogliamo cambiare una popolazione, ripopolare un'area o rallentare lo spopolamento, dobbiamo pensare a migrazioni verso quei luoghi. Sento quindi il dovere, come demografo, di studiare e raccontare l'impatto della demografia veloce».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

C'è un dettaglio della sua vita professionale e della sua carriera che viene fuori in ogni sua discussione, ed è il senso dell'appartenenza e dell'orgoglio di far parte della grande famiglia dei demografi, una sorta di lobby culturale da cui però può dipendere il futuro del mondo.

«Max Roser è un economista che ho avuto il privilegio di conoscere durante il periodo che ho trascorso lavorando all'Università di Oxford. È uno *startupper* delle idee e dei dati. Nel 2011, quando aveva 28 anni, ha fondato OurWorldinData.org, una piattaforma online che è ad accesso libero e che "presenta i dati e la ricerca necessaria per fare progressi". Ogni mese diversi milioni di persone accedono alla piattaforma, usata da giornalisti, funzionari e politici. I dati oggi sono alla base della ricerca e quindi del progresso. Dobbiamo imparare ad usarli sempre meglio e soprattutto non averne paura».

Alle spalle di Francesco Billari c'è poi tutta la storia importante, affascinante e complessa della Bocconi, che oggi una delle principali università di ricerca e di insegnamento a livello europeo, specializzata in economia, management, diritto e scienze sociali, con un forte orientamento internazionale che si accompagna all'orgoglio per la sua tradizione e le sue radici italiane. Parliamo di un Ateneo che nasce nel 1902 per volontà di Ferdinando Bocconi, un lungimirante imprenditore, grazie alla sua generosa donazione in memoria del figlio Luigi, scomparso in guerra.

«I fondatori dell'Università Bocconi resero fin dall'inizio esplicita la loro visione di un istituto di ricerca indipendente, dove l'istruzione superiore in materia di economia e commercio sarebbe stata fondata su studi di alto livello, volti ad ampliare la conoscenza e contribuire al miglioramento della società. La Bocconi ha a cuore la sua indipendenza e la libertà da ogni potere politico o economico esterno,

LA SQUADRA DI FRANCESCO BILLARI ALLA BOCCONI

Con l'insediamento del Presidente Andrea Sironi e del Rettore Francesco Billari, il rinnovo del consiglio d'amministrazione, la conferma nel ruolo di consigliere delegato di Riccardo Taranto e la nomina del comitato rettorale si completano i vertici dell'ateneo di via Sarfatti 25.

Ecco il nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Università Bocconi presieduto da Andrea Sironi che succede a Mario Monti, dal primo novembre Presidente dell'Istituto Javotte Bocconi di cui Angelo Provasoli diventa Consigliere delegato. Il Consiglio, che resterà in carica per il quadriennio 2022-2026, ha deliberato la nomina di Guido Tabellini come vice presidente e ha confermato Riccardo Taranto come Consigliere delegato.

La composizione del nuovo Consiglio di amministrazione è la seguente:

Presidente: Andrea Sironi

Vice Presidente: Guido Tabellini

Rettore (membro di diritto): Francesco Billari

Consigliere Delegato: Riccardo Taranto

Membri:

Carlo Bonomi (Presidente, Confindustria)

Silvia Candiani (Amministratore Delegato, Microsoft Italia)

Vittorio Colao (già Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale)

Enrico Cucchiani (Founder and Chairman, TGI)

Margherita Della Valle (CFO, Vodafone Group)

Achraf Fadhel (Rappresentante degli studenti)

Patrizia Grieco (Presidente, Banca Monte dei Paschi di Siena)

Vittorio Grilli (Chairman Corporate and Investment Bank EMEA, JPMorgan)

Carlo Messina (CEO, Intesa SanPaolo)

Enrico Pazzali (Presidente, Fondazione Fiera Milano)

Maria Serena Porcari (Consigliere Delegato, Fondazione Dynamo)

Annalisa Prencipe (Professore Ordinario del Dipartimento di Accounting, rappresentante dei docenti)

Gianfelice Rocca (Presidente, Gruppo Industriale Techint)

Marco Tronchetti Provera (Vice Presidente Esecutivo e CEO, Pirelli)

Inoltre, su proposta del rettore Francesco Billari, il Consiglio di amministrazione ha nominato Stefano Caselli direttore di SDA Bocconi School of management, completando così il comitato rettorale per il biennio 2022-24.

La squadra rettorale è così composta:

Direttore della Scuola Universitaria: Chiara Fumagalli

Direttore della Scuola Universitaria Superiore e Prorettore Vicario: Carlo Salvato

Direttore della Scuola di Giurisprudenza, con delega per gli Affari Legali e la Compliance: Pietro Sirena

Direttore della Scuola di dottorato, con delega all'Innovazione: Andrea Fosfuri

Direttore di SDA Bocconi School of management: Stefano Caselli

Prorettore per la Faculty: Paolo Pinotti

Prorettrice alla Ricerca: Elena Carletti

Prorettrice per l'Internazionalizzazione: Catherine De Vries

Prorettrice per lo Sviluppo e le Relazioni con gli Alumni: Antonella Carù

Prorettrice per la Diversità, Inclusione e Sostenibilità: Paola Profeta

Prorettrice alla Strategia Accademica e agli Affari Istituzionali: Myriam Mariani

e vede sé stessa come un'università culturalmente aperta, dove la varietà delle esperienze personali e dei background è apprezzata e incoraggiata, perché sono proprio tali differenze

a favorire la conoscenza reciproca, la comprensione dei fenomeni sociali, lo sviluppo delle conoscenze



segue dalla pagina precedente

• NANO

e l'educazione dei futuri cittadini di un mondo globalizzato. In Bocconi le differenze di genere, etnia, religione, età, nazionalità, orientamento sessuale, abilità, status socio-economico e provenienza geografica sono quindi particolarmente valorizzate e accolte in un contesto di rispetto reciproco». Figlio della Bocconi in tutti i sensi, insomma. Quando si dice "Bocconiano" vuol dire proprio questo, questa fiera nel raccontare sé stessi all'interno del Campus, questa condizione dell'anima nel pensare che il tuo Campus sia il migliore del mondo. E Francesco Billari lo fa con un trasporto e una passione fuori dal comune.

«Mi sento un professore prestato al servizio istituzionale e in questo ritengo che essere un accademico credibile sia fondamentale per essere accettato in questo ruolo. L'altro aspetto importante è che si tratta di un incarico a tempo: esaurito il mio mandato tornerò ad essere un docente e sarò io ad essere valutato. Resta però un compito delicato perché qui da noi ogni tre anni i tanti colleghi brillanti e competenti che abbiamo devono mettersi in gioco e sottoporsi a un processo di valutazione. E poi c'è l'altro aspetto dell'incarico: vincere la sfida per attirare i migliori ricercatori e docenti dall'estero. Vede, noi suddividiamo la valutazione in tre voci: ricerca, didattica e servizio. Per un docente in Bocconi è fondamentale eccellere nelle prime due: essere un ottimo ricercatore è indispensabile ma qui i professori non si faranno mai sostituire in aula. In più valutiamo anche il servizio, cioè quanto un docente si è messo a disposizione dell'università nei ruoli amministrativi. Quanto al giudizio degli studenti conta anche quello, naturalmente dev'essere però ponderato rispetto alla difficoltà di un corso, alla sua obbligatorietà e ad altri fattori».

- Buon viaggio allora, professoressa. E soprattutto in bocca al lupo. ●

UNA DELLE TANTE STORIE CALABRO-BOCCONIANE



CRISTINA NAPOLI

Calabrese da generazioni, nata a Rende, dopo il Liceo parte per Milano e vince la selezione alla Bocconi, che è ancora una selezione durissima. Laurea in Economia e Management, successivamente Master in Finanza alla stessa Bocconi, con l'opportunità di frequentare un semestre all'Univer-

sità di Amsterdam. Dopo una prima esperienza in Unicredit Leasing S.p.A. entra in KPMG dove oggi ricopre il ruolo di Assistant Manager nel Financial Risk Management. Una carriera quasi predestinata per una bocconiana doc.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

«A diciott'anni, dopo il liceo, mi trovo a fare una scelta di cui solo ora capisco la vera importanza: entrare subito nel mondo del lavoro, senza tante pretese e inseguendo magari delle semplici inclinazioni naturali, oppure darmi un'opportunità in più, scegliendo un corso di studi in una università che avrebbe potuto fare la differenza, per quello che avrei voluto essere "da grande".

Con il supporto dei miei genitori, a cui non finirò mai di dire grazie, ho avuto il coraggio di mettermi in gioco, mi iscrivo alla Bocconi, e lascio la mia casa in Calabria per raggiungere Milano. È stato duro partire, ma ne valeva la pena.

La mia avventura inizia in Piazza Saffa a Milano, dove vivo momenti di trepidazione prima di iniziare il corso triennale di Economia Aziendale e Management, Ma in seguito anche il corso magistrale di Economia e Finanza.

Studiare alla Bocconi per me è stato, in ogni momento, molto stimolante e impegnativo, ma per nulla alienante, per le attese che avevo riposto in me e per le aspettative che ogni professore aveva in ogni studente.

Ringrazio la Bocconi per avermi dato la possibilità di confrontarmi con persone provenienti da tutte le parti del mondo, per avermi trasmesso l'importanza di lavorare in squadra, perché i colleghi diventano prima fonte di confronto e di apprendimento. La costanza e l'impegno necessari per andare avanti creano in tutti gli studenti di questa università, una sana competizione, che ti prepara, mai come nient'altro, al mondo del lavoro.

«Ricordate - erano soliti ripeterci alle sedute di laurea - che dovrete essere fieri di voi stessi, anche perché vi laureate alla Bocconi, del cui solo nome dovrete essere sempre orgogliosi».

Sarà stata questa frase che ancora adesso mi riecheggia in testa, fatto è che finita l'università mi sentivo

pronta, sicura di potere affrontare qualsiasi colloquio di lavoro, avendo alle spalle un corso di studi serio, rigoroso e attento ai cambiamenti continui del mondo economico e sociale. La Bocconi è un'università che già dai primi anni ti dà la possibilità, tramite eventi e testimonianze, di entrare in contatto con mille realtà aziendali diverse, serve per capire quale sarà la tua strada futura, serve a trasmetterti fiducia verso il mondo lavorativo che, per noi giovani, non è mai così scontato come sembra

Per questo motivo, oggi mi ritengo fortunata di avere scelto di lavorare presso KPMG, una società che opera nel settore dei Servizi Professionali, quali Revisione Contabile, Risk Management e Corporate Finance.

E ogni giorno che passa capisco quanto io abbia appreso durante il corso di Studi alla Bocconi, non solo come cultura e conoscenze economiche, ma soprattutto come capacità di approccio ai problemi reali in modo innovativo. Ma è questa la sfida principale del futuro.» ●



BOCCONI: L'ULTIMA SFIDA È L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di **ANDREA CELAURO**

Formare studenti in grado di sviluppare sistemi e software con capacità AI e di padroneggiare tutte le più avanzate applicazioni di machine learning. È l'obiettivo del nuovo corso di laurea magistrale in Artificial Intelligence appena lanciato dall'Università Bocconi: il corso di laurea (Master of Science o MSc, in inglese) mette a

disposizione 50 posti per l'anno accademico 2023-24 a giovani che vogliano diventare veri innovatori nel mondo dell'intelligenza artificiale. Le iscrizioni, aperte il 27 marzo 2023, si chiuderanno il 25 maggio.

«Il programma didattico del nuovo corso di laurea è improntato all'inse-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• CELAURO

gnamento di tutte le nuove tecnologie legate all'intelligenza artificiale e al *machine learning*, come l'*NLP*, *Natural Language Processing*», spiega Luca Trevisan, titolare della Cattedra «Fondazione Romeo e Enrica Invernizzi» in *Computer Science* e che del nuovo *Master of Science in Artificial Intelligence* è il direttore.

«Poiché queste tecnologie evolvono molto in fretta, il corso comprende inoltre forti basi quantitative in matematica e informatica per rendere gli studenti in grado di affrontare nuovi aspetti del settore e comprendere e guidare il cambiamento. Vogliamo formare innovatori dell'intelligenza artificiale, non esecutori».

Per questo, «la *faculty* del corso è formata da professoressse e professori con grande esperienza internazionale sia sul fronte della didattica, sia su quello della ricerca», conclude Trevisan.

Con l'avvio del nuovo *Master of Science in Artificial Intelligence*, la Bocconi va così a completare la propria offerta formativa su questi temi, che vede già attivi dall'anno accademico 2020-21 il corso di laurea triennale (*Bachelor*) in *Mathematical and Computing Sciences for Artificial Intelligence* - che a luglio 2023 festeggerà i suoi primi laureati - e il dottorato in *Statistics and Computer Science*.

Al perfezionamento dei corsi, fa seguito il continuo aumento del reclutamento di docenti attivi nella ricerca su queste tematiche: oggi il Dipartimento di *Computing Sciences*, lanciato dall'Università nella primavera del 2022 conta una ventina di docenti e ricercatori. Ai e *machine learning* sono il focus anche dell'*Artificial Intelligence Lab*, una delle *research units* del BIDS, il *Bocconi Institute for Data Science and Analytics*, diretto da Igor Pruenster. Questa *research unit* raccoglie le competenze di 26 tra professori e postdoc.

«Sia il mondo del lavoro che i progressi della scienza (incluse le ricar-

dute nella società) richiedono che l'Università si apra sempre di più verso le scienze computazionali, che oggi sono trasversali a tutte le scienze sociali», spiega Riccardo Zecchina, direttore del Dipartimento di *Computing Sciences* e del *Bachelor in Mathematical and Computing Sciences for Artificial Intelligence*. «Il nuovo dipartimento raccoglie scienziati di altissimo profilo e il *Master of science in Artificial Intelligence* rappresenta la continuazione naturale e necessaria del *Bachelor* e promette di fornire ai giovani una preparazione metodolo-

creazione della Unit milanese dello *European Laboratory for Learning and Intelligent Systems (ELLIS)*, che riunisce le migliori risorse accademiche europee su questi temi. Quattro le direttrici di ricerca sui cui oltre 40 scienziati afferenti ai quattro atenei sono impegnati insieme: il *machine learning* interattivo, che studia l'interazione di un algoritmo con l'ambiente; le reti neurali e il *deep learning*; la salute e la biologia computazionale, che applica l'AI alla medicina; l'uso dell'AI per l'analisi e l'elaborazione del linguaggio naturale per promuo-



IL NUOVO RETTORE DELLA BOCCONI FRANCESCO BILLARI: LA NUOVA SFIDA DELL'ATENEO MILANESE È CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

gica avanzatissima. Saranno protagonisti del proprio futuro, sia esso nel mondo del lavoro che nella ricerca». Oltre alla didattica e alla ricerca, sul fronte esterno l'impegno dell'Università Bocconi sui temi dell'intelligenza artificiale continua attraverso una forte collaborazione con gli altri atenei del territorio: nel 2021 ha unito le forze con la Bicocca, il Politecnico di Milano e la Statale rendendo Milano uno dei poli di eccellenza in tema di AI e *machine learning*, grazie alla

vere lo sviluppo di AI e *machine learning* in Europa.

Grazie alla partecipazione a ELLIS, inoltre, nel 2022 l'Università Bocconi è affiliata allo SPOKE 4 del partenariato FAIR, *Future Artificial Intelligence Research*, uno dei partenariati realizzati nell'ambito del PNRR.

Lo SPOKE al quale partecipa la Bocconi insieme al Polimi è dedicato all'Adaptive AI, ovvero al come percepire, apprendere e agire in ambienti che cambiano dinamicamente. ●

Il voto prima congelato e poi scongelato, proprio come i cibi che mettiamo nel nostro frigorifero pronti per essere tirati fuori quando servono, è una caratteristica tutta calabrese. Un marchio di fabbrica potremmo dire. Anche questo voto compare e scompare come un'araba fenice de noantri, tutta nostrana, come il buon pane di casa che si fa in tutte le remote contrade e frazioni della nostra bella Calabria.

Ma che cosa concretamente significa? Che ci sono pacchetti di voti e soprattutto di preferenze che sono sempre lì, giacciono come in un letargo. Una volta, in occasione di un turno elettorale, non servono e una volta sì.



IL VOTO CONGELATO SPECIALITÀ CALABRESE COMPARE E SCOMPARE COME L'ARABA FENICE

di **FILIPPO VELTRI**

Magari stanno fermi in sonno per un po', mesi ma anche anni, ma poi sono pronti ad essere richiamati in servizio. Utilizzati alla bisogna del momento. Ma il bello (o il brutto a seconda da dove si vede il fenomeno) è che i voti congelati e scongelati sono tali proprio perché sono sempre quelli, gli stessi, numero più numero meno, e perché hanno un padrone assoluto, che li sposta a suo piacimento come in un risiko e li colloca dove servono.

Oggi qui, domani là come nella famosa canzone. Magari una volta sulla destra, la volta successiva al centro e poi a sinistra. Non fa differenza. Sono voti interscambiabili, non hanno colore né odore, non guardano in faccia a nessuno. Non hanno ideologia e manco idee.

Sono insomma voti suoi, di sua proprietà di chi per primo li ha ideati, creati, sostenuti, maneggiati, foraggiati, custoditi.

Accade così che una volta questi benedetti voti servono al proprietario n. 1, al padrone assoluto cioè. E allora giù la prima valanga come se piovessse: 7, 8, 9, 10, 12 e 20 mila preferenze, che significa scrivere nome e cognome (a volte basta solo il cognome) sulla scheda. Poi questi voti che hanno un nome e un cognome preciso, con tanto di indirizzo e numero di telefono, oggi in potenti database custoditi nei pc di segreterie, stanno fermi per un paio d'anni, anche tre o quattro.

Poi vengono tolti dal congelatore perché servono, magari non già al padrone n. 1 che ha deciso di stare fermo un giro o di ritirarsi (fare finta ovviamente di ritirarsi perché sul proscenio sempre lui resta!) ma, che dico, per fare eleggere la figlia o, udite udite, la moglie del figlio che già a sua volta era subentrato pochi anni prima al legittimo (si fa ovviamente per dire) titolare di quei voti.

Insomma un triplo salto mortale degno di una Cagnotto d'altri tempi, se solo pensiamo che quel travaso da padre a figlio a nuora avviene sempre in partiti e coalizioni diverse.

Non sia mai detto che i congelati voti



segue dalla pagina precedente

• VELTRI

si abituino a pensare! Devono solo obbedire, senza fiatare.

E quei voti sono dunque proprio come il cibo nel congelatore: sono buoni come i cibi freschi. Servono a fare eleggere quei discendenti delle casate che da decenni hanno costituito un fortino inespugnabile. Gli eletti non hanno fatto nulla, o quasi, si sono limitati ad ereditare quel fenomeno di congelamento-scongelo e ad avere fiducia nel metodo. Magari - quando sarà - congeleranno anche

mesi fa e sarebbe lungo l'elenco che non c'entra proprio nulla con il familismo amorale di cui tempo fa si occupò un noto studioso d'Oltre Manica.

Qui è tutto legato al coacervo di interessi che si è creato in tanti anni, ad esempio nella sanità privata, ma anche in quella pubblica. È tutto un intreccio di favori, prebende, scambi, incarichi, promozioni, assunzioni. Tutto è insomma roba pesante, soldi e potere, che fanno sì che quando si chiede lo scongelamento di quei voti poco c'entra se sia il titolare n. 1

tenute fuori senza troppo galateo, mentre i due competitor principali - Forza Italia e Forza Azzurri - con solo il 25% e 193 mila voti si sono presi ben oltre la metà dei posti in Giunta proprio in rispetto a quel fenomeno dello scongelamento.

Ci troviamo in presenza in realtà di un pesantissimo frutto dello scambio elettorale tra segmenti di società politica e società civile (per così dire) e professionale, mondo degli affari e interferenza della politica, commistioni di interessi per cui non è chiaro dove finisce l'una e comincia l'altra.

Fuor di metafora: se gli accreditamenti alla sanità privata sono decisi e fatti dai politici che poi hanno, ad esempio, contemporaneamente la proprietà, diretta o indiretta, di una struttura privata dove sta la differenza? L'uno fa tutto e distribuisce soldi, posti di lavoro, consulenze, incarichi e finisce per congelare e scongelare a suo piacimento.

Oppure: se l'incarico di primario, o più giù per li rami, viene dato dal manager Asp o Ao che a sua volta viene nominato dal politico che sta in Giunta ma anche in Consiglio dove sta la differenza? Non c'è, è evidente. L'uno fa tutto e congela e scongela.

Ma non c'è solo la sanità evidentemente.

Tutto il mondo che ruota, ad esempio, ai finanziamenti pub-

blici regionali, statali ed europei nel mondo dei trasporti, ad esempio, o dell'agricoltura genera quel corposo portafoglio di voti congelati e scongelati pronti a scendere in campo ad ogni competizione elettorale, cementando un muro pressoché invalicabile tra voto di scambio e interessi che supera il tradizionale clientelismo della Prima Repubblica.

In questo pantano si dipana la politica calabrese. ●

(Da Quando c'era la politica (2022)
courtesy Ferrari Editore)



loro quei voti e li scongeleranno per le generazioni a venire, per proseguire la discendenza e il potere.

Perché una differenza c'è - eccome - tra i voti scongelati e congelati e i cibi: questi ultimi quando li scongeli non li puoi più rimettere nel congelatore. Gravi sono i rischi per la salute da una simile operazione! I voti invece - miracolo - se li rimetti dopo l'uso a congelare possono addirittura essere più buoni, financo crescere, moltiplicarsi come i pani e i pesce della buona novella.

Questo avviene da noi, questo è nuovamente avvenuto in Calabria pochi

ad averne bisogno. Se te lo chiede lo scongelamento lui basta la parola! Come nella nota *réclame* di tanti anni fa!

Non si tratta di fenomeni marginali ma di corpose realtà che hanno portato, ad esempio, tre sigle non propriamente frecce di prima grandezza come Coraggio Italia, Udc e Noi con l'Italia ad avere alle ultime regionali dell'ottobre 2020 più di 100 mila voti e quasi il 14%. Non è servito, in verità, a nulla perché quando Roberto Occhiuto a novembre di quello stesso anno ha fatto la sua prima Giunta Regionale quelle tre forze sono state

L'OPINIONE DI RAFFAELE MALITO SU UNA VERGOGNOSA PAGINA DI STORIA DI "MANI PULITE"

Trenta anni fa, il 30 aprile 1993, si consumava, davanti l'hotel Raphael, con il lancio delle monetine contro Bettino Craxi, la barbarie giustizialista di Mani Pulite e, con essa, la fine della prima Repubblica, l'inizio del populismo che ha stravolto le regole della civiltà politica, il sopravvento del giustizialismo sulla civiltà giuridica con la rottura degli equilibri dei poteri sanciti nella nostra Costituzione. Il Corriere della Sera ha ricordato, con grande precisione, questo anniversario, cruciale nella storia d'Italia, ricostruendo quella giornata con i commenti e



LE MONETINE SU CRAXI L'AUTOCRITICA DEL PD IL REVISIONISMO A DX

di **RAFFAELE MALITO**

i pensieri di alcuni protagonisti di quel tempo, uno dei magistrati del pool Mani Pulite, Gherardo Colombo, il segretario del Pds, Achille Occhetto, il capo ufficio stampa di Fini, Francesco Storace, le testimonianze di Luciano Del Castillo, l'unico fotografo tra quella folla inferocita, il figlio Bobo Craxi. Un anniversario che, come accade, ogni anno, quando si ricorda, il 19 gennaio, la morte del grande leader socialista, avvenuta ad Hammamet, nel 2000, è l'occasione per riflettere sulla storia italiana di quel tempo: la distruzione di un'intera classe politica, preceduta dall'attacco stragista della mafia contro lo

Stato con l'uccisione di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Ma le rievocazioni del tentato linciaggio di Craxi, dopo che, la sera prima, con il voto segreto, la Camera dei Deputati aveva rigettato quattro delle sei autorizzazioni a procedere nei suoi confronti, è anche la spia delle viltà che, oggi, trenta anni dopo, rivelano, alcuni dei protagonisti di quella stagione, dimenticando o nascondendo quanto avevano detto e fatto in quel tempo.

Gherardo Colombo che oggi tenta di accreditarsi come garantista e rispettoso della dignità umana e personale anche dell'indagato, ha dimenticato

che è stato uno dei pilastri, insieme con gli altri inquisitori del Pool Mani Pulite, Davigo, Di Pietro, D'Ambrosio e il loro capo, il Torquemada Borrelli, tutti ideatori ed esecutori della rivoluzione giudiziaria con la missione di annientare un'intera classe politica. Alcuni dati di quella rivoluzione, che si è espressa con la più colossale operazione di repressione penale e di polizia giudiziaria della nostra storia: 3500 arrestati, 30000 inquisiti tra i quali 400 parlamentari, decine di ministri ed ex ministri, quattro ex presidenti del Consiglio, centinaia di imprenditori, sindaci, assessori, presidenti di grandi imprese pubbliche e private. Chi non ha retto all'inquisizione si è suicidato: come il parlamentare socialista Sergio Morioni, i manager Cagliari e Gardini.

Colombo, insieme con gli altri due della triade giustizialista, Davigo e Di Pietro, andò, in diretta televisiva, al Tg1 a minacciare il governo di non approvare il decreto che si proponeva di modificare sostanzialmente la carcerazione preventiva.

Oggi, dopo trenta anni, di fronte al video delle monetine e dell'assalto a Craxi dice con anima candida: "A me fa lo stesso effetto di allora: io credo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• MALITO

che sia sempre necessario rispettare le persone: in quell'occasione fu violata la dignità dell'onorevole Craxi: quelle immagini mi colpiscono negativamente, non si dovrebbero mettere le persone alla berlina".

Ma non risulta che, in quel tempo, Colombo disse o fece qualcosa di sostanziale per cambiare il modus operandi del Pool Mani pulite.

L'altra anima candida a cui il Corriere ha chiesto un commento sul 30 aprile 1993 è quella del segretario, di quel tempo, del Pci che aveva cambiato nome in Pds, Achille Occhetto. Quella sera aveva promosso un'infuocata manifestazione nella vicina piazza Navona proprio sui temi della corruzione e della campagna giudiziaria, all'indomani del voto alla Camera che aveva bocciato la richiesta di autorizzazione a procedere contro Craxi. Sull'onda del disdegno e delle accuse lanciati sulla piazza dei militanti, la corsa verso la casa di Craxi, l'hotel Raphael. Sul posto c'erano già i camerati del MSI, i leghisti. Nessuno scrupolo per i militanti pdiessini, già comunisti: tutti insieme al linciaggio del nemico-corruttore che si aspetta, esca dall'Hotel: nel frattempo era arrivato il camerata Teodoro Buontempo con due sacchetti pieni di monete che distribuisce a tutti, senza distinzioni politiche di destra o sinistra. Craxi rifiuta di cambiare uscita e, protetto, dalla polizia va verso l'auto e si allontana dalla bolgia inferocita. Si conclude la storia politica del grande leader socialista e, simbolicamente, cambia la prima repubblica e si apre la stagione del populismo. A distanza di tanti anni, su Occhetto grava quella vergogna dei militanti del suo ex partito che manifestano, insieme, con i fascisti, senza alcuna distinzione, con assoluta brutalità, contro Craxi. E dice: "quella cosa fu organizzata dal Msi. Io fui subito contrario perché fu una roba sommaria, una reazione inaccettabile". Ma poco prima, nel suo infuocato comizio a

piazza Navona, non aveva risparmiato nessuno. Non aveva detto di aver fatto votare, alla Camera, contro l'autorizzazione a procedere contro Craxi. Oggi dice; "con Craxi c'erano grandi divisioni ma quelle immagini mi colpiscono molto: umanamente e politicamente. Fu un esempio di barbarie innescata furore giustizialista: quella notte, senza dubbio, fu aperta la via per il populismo."Dopo trenta anni ci si sarebbe aspettato qualcosa di più di questa caritatevole riflessione: Occhetto in quegli anni non viveva fuori dall'Italia, non era uno

"non mi risulta affatto che quella protesta fosse stata organizzata dai nostri". Il capo ufficio stampa del Msi, non sapeva niente, era in vacanza. Forse, alle Maldive.

È doloroso il ricordo del figlio Bobo Craxi: "mi telefonò che era notte e mi disse: "Bobo tu non hai idea di cosa è successo: sono venuti in duecento sotto casa mia, mi hanno tirato di tutto: ho visto lo squadristo". E alla domanda, "ha mai visto suo padre piangere?", risponde: "ma si figuri, impossibile. Mio padre era addolorato, ma di indole era indomito. Il vero



spettatore qualsiasi delle cose politiche del nostro Paese, era il segretario di un grande partito e nelle vicende di quel tempo, di quell'assalto al sistema politico non poteva non dire nulla, non poteva non pensare che la conclusione non poteva che essere quella del linciaggio a un grande dirigente della politica italiana e, con lui, dell'attacco all'equilibrio dei poteri costituzionali, troppo semplice e, diciamolo, troppo facile e comodo, oggi, riconoscere che quel che accadde davanti l'hotel Raphael fu una barbarie. Se la cava con un pusillanime, "ho zero ricordi di quella sera - dice Storace- ma le immagini delle monetine sono una cosa orrenda". E aggiunge:

dramma di quei mesi era che non dovevamo più difenderci solo politicamente e dai Pm: era a rischio proprio l'incolumità fisica di tutta la nostra famiglia.

"Ancora a carica di emozioni è la testimonianza del fotoreporter Del Castillo: "Capii che il re era caduto. Di quei momenti ricordo l'orgoglio di quest'uomo, che uscì a testa alta: poteva scappare dal retro, ma credo che volesse dare una lezione a tutti".

Dopo trent'anni bisogna solo non dimenticare. ●

► ► ►

Tra i 335 martiri delle Fosse Ardeatine ci furono cinque calabresi: Donato Bendicenti di Rogliano, Francesco Bucciano di Castrovillari, Paolo Frascà di Gerace, Giuseppe Lo Presti di Palmi e Giovanni Vercillo di Catanzaro.

A quest'ultimo, che fu ucciso a 35 anni, l'Amministrazione comunale di Catanzaro, alla vigilia del 25 aprile 2023, ha deposto un fascio di garofani rossi sulla targa che ricorda la vittima del nazifascismo.

Chi era Giovanni Vercillo? Nato a Catanzaro il 10 novembre 1908 da genitori catanzaresi, Vercillo fu, tra i martiri calabresi, l'unico militare di riserva, con il grado di capitano, già



GIOVANNI VERCILLO IL CATANZARESE MARTIRE ALLE FOSSE

di **BRUNO GEMELLI**

addetto allo Stato Maggiore a Montecitorio e membro del Gruppo Militare clandestino "Alessandro Fossi".

Era un funzionario, ovvero referendario (magistrato) della Corte dei conti di Roma. Il 18 marzo 1944, venne arrestato dalle SS e rinchiuso nel carcere di Via Tasso per i sospetti collegamenti con le truppe alleate e perché trovato in possesso di fogli di propaganda anti tedesca. Il 24 marzo 1944, Giovanni Vercillo venne condotto, da Via Tasso, alle Cave Ardeatine di Roma, luogo dell'eccidio, ove venne barbaramente ucciso, con un colpo alla nuca, dai tedeschi di Herbert Kappler, il colonnello delle SS che organizzò la strage

in rappresaglia all'attentato di Via Rasella.

Una spia non meglio identificata è anche all'origine dell'arresto dell'avvocato catanzarese Vercillo.

Il venerdì 24 marzo 2023, ricorrenza del tragico eccidio delle Fosse Ardeatine, s'è svolta a Roma, nella sede centrale della Corte dei conti, alla presenza del Presidente Guido Carlini, del Presidente aggiunto, Tommaso Miele e del Procuratore generale, Angelo Canale, la cerimonia di commemorazione dei martiri della strage.

Durante la cerimonia commemorativa è stata deposta una corona d'alloro nel piccolo memoriale che la Corte

dei conti ha dedicato "a ricordo dei suoi eroi e martiri", tra cui lo stesso Giovanni Vercillo, alla cui memoria sarà anche intitolata un'aula dell'Edificio Montezemolo.

Una seconda corona è stata deposta in memoria del sacrificio di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, il colonnello dell'Esercito che organizzò la prima unità militare clandestina di Roma e martire dell'eccidio, cui è stato dedicato l'Edificio omonimo, già caserma dell'aeronautica militare ed ora sede degli Uffici romani della Corte dei conti.

Chi era Montezemolo? Affidiamoci a quanto scrive l'enciclopedia Treccani: «Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, figlio di Demetrio, generale di brigata, e di Luisa Dezza, nacque a Roma il 26 maggio 1901, in una famiglia di antica tradizione militare originaria di Mondovì, in provincia di Cuneo.

Intraprese giovanissimo la carriera delle armi: nel giugno 1918 si arruolò volontario nel corpo degli alpini e, in agosto, fu inviato in zona di guerra, sui Monti Lessini, e si guadagnò il grado di caporale. Al termine del conflitto, nel dicembre 1918, fu ammesso al corso speciale per ufficiali



segue dalla pagina precedente

• GEMELLI

di complemento del Genio presso l'Accademia militare di Torino nel quale si classificò primo. Promosso sottotenente, prestò giuramento il 2 novembre 1919.

Nel gennaio 1920 si congedò e riprese gli studi universitari al Politecnico di Torino, interrotti due anni prima. Conseguita la laurea in ingegneria civile, il 29 luglio 1923, trovò lavoro come ingegnere progettista in un'importante impresa di costruzioni genovese e, nell'agosto successivo, sposò Amalia Dematteis, figlia del medico di famiglia dei Montezemolo, da cui avrebbe avuto cinque figli: Manfredi, Andrea, Lydia, Ysolda e Adriana.

Deciso a riprendere la carriera militare, nel dicembre 1924, partecipò con successo al concorso bandito dal governo per l'ammissione di ufficiali al servizio attivo permanente del Genio, riservato ai laureati reduci di guerra; il 18 dicembre 1924 fu nominato tenente del Genio. Nel gennaio 1928 fu promosso capitano e gli venne assegnato il comando della I compagnia del Reggimento ferrovieri del Genio di Torino. In seguito, entrò alla Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio come insegnante di scienza delle costruzioni. A partire dal 1930, per tre anni, frequentò la scuola di guerra, classificandosi primo su 71 ufficiali allievi, ed entrò a far parte della 40.ma squadriglia della Regia Aeronautica. Nominato primo capitano al comando del Corpo d'armata di Torino nel 1934, continuò a dedicarsi all'attività scientifica e pubblicò studi di notevole valore dottrinale. In quegli anni, come la maggior parte degli ufficiali di carriera, guardò con favore all'affermazione del fascismo, confidando che potesse garantire la pace sociale e valorizzare il ruolo delle forze armate nella società [...]

Il 10 dicembre 1943 Montezemolo scrisse le «direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia» e le diramò ai comandanti militari regionali del Fmcr. Le disposizioni

ammettevano la guerriglia esclusivamente al di fuori del territorio urbano per evitare ritorsioni nemiche, impostazione strategica diametralmente opposta a quella dei partiti antifascisti, soprattutto del Partito comunista, le cui avanguardie armate praticavano la lotta aperta senza quartiere anche all'interno delle mura cittadine.



Tuttavia, Montezemolo cercò di improntare la condotta del Fmcr a un'idea di solidarietà e cooperazione fra le varie componenti del movimento di Resistenza, al di là di ogni pregiudiziale politica e istituzionale. Il Fronte instaurò un rapporto costante di collaborazione coi partiti del Comitato di Liberazione nazionale, al cui interno Montezemolo assunse il compito di osservatore militare. Su sua iniziativa, inoltre, si costituì un Comitato permanente, emanazione della Giunta militare del Comitato di liberazione nazionale, in cui quest'ultimo fu rappresentato da Manlio Brosio e da Riccardo Bauer e il Comando supremo dallo stesso Montezemolo.

Nei giorni dello sbarco di Anzio (22 gennaio 1944), il collasso delle usuali norme di sicurezza causò un'ondata di arresti che falciò i vertici del Fmcr: Montezemolo fu catturato il 25 gennaio, verosimilmente in seguito a delazione. Fu un colpo durissimo, da cui l'organizzazione non si sarebbe mai più ripresa. Rinchiuso per 58

giorni nel carcere di via Tasso, fu sottoposto a estenuanti interrogatori e a ripetute e brutali sevizie. Ma mantenne sempre un contegno dignitoso, che suscitò l'ammirazione dei suoi stessi aguzzini, e non fece alcuna rivelazione sull'organizzazione militare riuscendo anzi a far trapelare dalla prigionia informazioni utili per i suoi collaboratori. Vani furono i tentativi messi in atto da amici e familiari, anche attraverso il Vaticano, di ottenerne il rilascio o almeno il ricovero in ospedale e inattuabili si rivelarono i progetti volti a liberarlo con un colpo di mano.

Le autorità tedesche, che sapevano quanto fosse importante il ruolo svolto da Montezemolo e per questo da tempo avevano messo una grossa taglia sulla sua testa, non lo sottoposero a un processo nominativo né procedettero a una sua esecuzione isolata, che avrebbe suscitato scalpore e forse qualche reazione nella città. Pertanto temporeggiarono finché, il 24 marzo 1944, Herbert Kappler decise personalmente di includere il suo nome nella lista dei 335 che furono trucidati quel giorno stesso a Roma alle Fosse Ardeatine.

Il colonnello è prozio del manager Luca Cordero di Montezemolo. ●

Dietro la visita ufficiale in Calabria della Presidente del Kosovo, Vjosa Osmani Sadriu, si è manifestato un forte legame culturale e scientifico speciale tra l'Università della Calabria e il Kosovo a seguito della sua permanenza di poche ore nel Campus universitario di Arcavacata.

Di questo ci parla il prof. Francesco Altimari, professore Ordinario di Albanologia all'Università della Calabria, nonché Presidente della Fondazione universitaria UniCal intitolata alla memoria del papas prof. Francesco Solano. Inoltre come attività universitaria esterna è consigliere di amministrazione per l'area umanisti-



LA PRESIDENTE DEL KOSOVO VJOSA OSMANI FIRMA IL REGISTRO DEGLI OSPITI ILLUSTRI ALL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

UNICAL E KOSOVO UNO SPECIALE LEGAME CULTURALE NEL SEGNO DELL'AMICIZIA VERA

di **FRANCO BARTUCCI**

ca all'Università di Palermo; nonché docente presso l'Università Cattolica di Milano per un Master con un modulo d'insegnamento di "Lingua e Cultura Albanese".

Ma al di sopra delle cariche e funzioni attuali sopra specificate quello che ha un significato pregnante del prof. Francesco Altimari è che l'inizio della sua carriera ha luogo nell'Università della Calabria fin dall'anno

accademico 1973/1974 con l'avvio dei corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia, guidata dal Presidente del Comitato Ordinatore e poi Preside a seguire, prof. Gianvito Resta. Arriva da studente e si inserisce da subito nel sistema gestionale dell'Università, guidata all'epoca dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, estimatore attento della cultura arbëreshe tanto da prevedere ed inserire nel primo

statuto dell'Università del 1971 l'insegnamento della lingua e cultura albanese, che in nessuna Università italiana era praticato e considerato. Una volta laureatosi rimane nella stessa Università ed inizia un percorso che lo porterà a seguire la scalata della docenza universitaria fino all'Ordinariato e svolgere delle funzioni per più mandati di direttore del Dipartimento di Lingue dell'Ateneo di Arcavacata.

Viene coinvolto da subito, sotto la guida del prof. Francesco Solano, titolare della cattedra di albanologia, nei rapporti di scambi con il Kosovo e l'Albania vivendo in prima persona i vari cambiamenti politici accaduti nell'area dei Balcani ed è, quindi, con il prof. Francesco Altimari, che cerchiamo di entrare nella conoscenza dei rapporti tra l'UniCal e le Università del Kosovo ed Albania.

"Proclamatosi Repubblica indipendente nel 2008 - ci dice il docente universitario - ma indipendente di fatto, attraverso la creazione di istituzioni politiche parallele rispetto a quelle dello Stato Serbo, di cui ha fatto parte dalla fine della prima Guerra

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

Mondiale, con l' autoproclamazione di indipendenza dalla Serbia nel 1991, con Presidente il prof. Ibrahim Rugova, il Kosovo è stato a partire dagli anni '80 coinvolto in una feroce campagna militare repressiva scatenata dal dittatore Milosevic, culminata in stragi e deportazioni di massa da parte di milizie e truppe paramilitari serbe. Il fallimento di ogni accordo tra la resistenza albanese e il governo serbo, determinò l'inizio dell'attacco NATO contro la Jugoslavia (1999) e il successivo piano di pace sotto l'egida dell'ONU che sancì il definito distacco di questa regione, popolata al 90% da albanesi, dal regime serbo".

"Proprio a seguito di questa guerra il nostro Ateneo - avendo come Rettore all'epoca il prof. Giuseppe Frega - decise di assegnare 10 borse di studio ai migliori studenti di quest'area balcanica insanguinata dai conflitti. Di questo gruppo di studenti davvero eccellenti - molti dei quali hanno poi raggiunto posizioni accademiche e professionali ragguardevoli in diversi Atenei europei - ricordiamo l'attuale Ambasciatrice in Italia, Lendita Haxhitasim, laureatasi brillantemente all'UNICAL in Scienze Politiche nel 2006 e dal 2009, selezionata tra i giovani diplomatici incaricati di istituire e consolidare le Missioni diplomatiche della giovane Repubblica. Dopo una breve e fruttuosa esperienza a Bruxelles e a Washington la Haxhitasim è stata nominata Ambasciatore presso la Repubblica italiana dal 5 dicembre 2019".

I primi contatti UniCal con il Kosovo - "Ma i primi contatti dell'UNICAL col Kosovo - continua il prof. Altimari - risalgono precisamente al 1976, quando la nuova cattedra di Albanologia appena istituita nel 1975 dopo l'avvio dei corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia nell'anno accademico 1973/1974, grazie all'iniziativa del suo fondatore, il professor papas Francesco Solano, riusciva a istituire i primi rapporti di collaborazione didattica

con l'Università di Prishtina, che con la nuova Costituzione federale jugoslava (1974) otteneva l'autorizzazione a istituire il 1° Seminario internazionale di lingua e cultura albanese. Essendo l'Albania allora sotto la rigida clausura stalinista del regime di Enver Hoxha, il Kosovo riusciva ad aprire le sue porte ai nostri studenti e ai nostri docenti di albanese che parteciparono nell'agosto del 1976 ai primi corsi di albanese. Si trattava di 8 studenti, in gran parte di origine arbëreshë del nostro Ateneo - Mario Calabria, Gennaro De Cicco, Carlo

contrapposizione ideologica la "cortina di ferro" che allora divideva in due l'Europa, decideva di ospitare dall'anno successivo gli studenti dell'UNICAL presso l'Università di Tirana, aprendo a sua volta corsi specialistici di lingua e cultura albanese riservati però solo agli universitari della Università della Calabria".

A questo punto è il caso di sottolineare quanto accadde con la drammatica chiusura di tutte le istituzioni scolastiche, universitarie e accademiche albanesi, a seguito della dura repressione di Milosevic nel Kosovo, allora



LA PRESIDENTE DEL KOSOVO VJOSA OSMANI E IL PROF. FRANCESCO ALTIMARI ALL'UNICAL

Aloise, Anna Casolaro, Anna Maria Trotta, Giuseppe Siciliano, Enrico Sarpa ed io stesso, accompagnati dal prof. Solano".

"Da questi primi contatti - ci racconta il prof. Altimari - scaturirono altri fecondi scambi tra la Calabria, il Kosovo e i Balcani: la stessa Albania, dopo la "provocazione" di questa apertura delle istituzioni accademiche kosovare, decise grazie a questa mossa dell'UNICAL e alle iniziative prese nello stesso periodo nella nostra regione da un altro papas arbëresh, Giuseppe Faraco, che come papas Francesco Solano costruiva allora coraggiosi "ponti" culturali per superare in quei tempi difficili di dura

ancora sotto la sovranità jugoslava nei primi anni '90, che gettò sul lastrico migliaia di docenti e ricercatori albanesi in uno Stato di polizia che assomigliava sempre più ad un regime di apartheid simile a quello sudafricano. Una situazione che discriminava vergognosamente la maggioranza di lingua albanese e privilegiava la minoranza serba.

Mentre accadeva nei Balcani tutto ciò all'Università della Calabria la vicenda veniva seguita con particolare preoccupazione da parte della cattedra di Albanologia, che nel frattempo negli anni novanta, con la quiescenza



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

del prof. Solano, la titolarità e la dirigenza passava al prof. Francesco Altimari, decidendo da subito di dare un altro segno concreto di solidarietà ai colleghi di quella terra che aveva per prima aperto le porte agli studenti e docenti dell'Ateneo calabrese.

La presenza del prof. Berisha all'UniCal - Venne così attivato un dottorato di albanese che fu affidato ad un prestigioso docente e studioso kosovaro, al prof. Anton Berisha, passato poi nel ruolo di professore di Letteratura albanese, il quale dal 1992 al 2016 - anno del suo pensionamento - ha offerto all'Università della Calabria un qualificato apporto didattico e di ricerca. Preziosi sono risultati i suoi numerosi lavori - saggi, libri e antologie, ma anche romanzi incentrati sul mondo arbëreshe - che hanno fatto conoscere la letteratura arbëreshe in Kosovo e la letteratura albanese dei Balcani in Italia.

rispetto e la stima che nutriva nei suoi confronti, una laurea "Honoris Causa", come anche a San Giovanni Paolo II. Un desiderio ed un sogno che non trovarono uno sbocco possibile e desiderato a causa della sua scomparsa avvenuta nel mese di ottobre del 1994.

"Da non dimenticare - ci puntualizza ancora il prof. Francesco Altimari - che durante la drammatica crisi seguita alla dura repressione serba che coinvolse quella allora regione della ex-Jugoslavia, fu attivo presso l'UNICAL un Comitato Pro-Kosovo che raccoglieva docenti, studenti e impiegati sensibili alla difesa dei diritti civili della popolazione albanese calpestati dal regime di Belgrado, denunciandoli all'opinione pubblica regionale e nazionale".

La mobilitazione da parte dell'intera comunità universitaria fu talmente avvertita - come già riportato nel servizio precedente della scorsa domenica - da portare alla creazione di un

zione che profuse in quei giorni ed a seguire la figura del compianto prof. Osvaldo Pieroni, scomparso prematuramente nel rimpianto dei suoi allievi, collaboratori e docenti.

La visita alla Biblioteca dell'UniCal e alla sezione albanologica - Ritornando alla visita del Presidente del Kosovo, Vjosa Osmani Sadriu, all'Università della Calabria il prof. Altimari ci racconta quanto accaduto durante la permanenza nella Biblioteca di Area Umanistica, dove ha avuto modo di conoscere i preziosi fondi librari e archivistici che arricchiscono la sezione albanologica. Tra questi fondi sono da ricordare i fondi "G.Gangale", "R. Gjylbegu", "F.Solano", "P.Fionda", "A.Serra", "G.B.Pellegrini", mentre altri fondi speciali come i manoscritti di Giuseppe Schirò (1865-1927) sono di proprietà della Fondazione "Solano".

"Questi fondi - ci dice il docente universitario - sono stati acquisiti in quasi mezzo secolo di vita dal Laboratorio di Albanologia, oggi parte del Dipartimento di Culture, Educazione e Società; mentre dal 2009 vengono sostenuti anche dalla nuova Fondazione universitaria "Francesco Solano" creata per volontà della sorella Nina Solano dall'UNICAL in ricordo del padre fondatore della cattedra, per sviluppare gli studi albanologici e incentivare le relazioni tra le comunità arbereshe d'Italia con quelle albanesi dei Balcani".

In Biblioteca a ricevere gli ospiti kosovari c'erano oltre al prof. Francesco Altimari, i responsabili della biblioteca stessa con i docenti della cattedra di "Albanologia", prof. Fiorella De Rosa, prof. Gjilda Prenushi, nonché collaboratori tecnici e studenti arbëreshë, italiani e albanesi. La visita in Biblioteca è stata una buona occasione per intrattenersi con la Presidente Osmani e parlare degli sforzi compiuti per la digitalizzazione del patrimonio linguistico e culturale arbëresh, favorendone la diffusione



Sono da ricordare del prof. Berisha ben sette volumi scritti sulla figura di madre Teresa di Calcutta, oggi Santa, originaria del Kosovo, che avrebbero entusiasmato la figura del Rettore, prof. Pietro Bucci, che durante il suo mandato ambiva conferirle, tanto il

corso di laurea in "Cooperazione, Sviluppo e Pace" mentre veniva adottata la Bandiera dell'Arcobaleno simbolo appunto di "Pace" ed esposta su tutte le finestre dei cubi del dipartimento di Sociologia e Scienza Politica. Ci piace ricordare l'impegno e la dedi-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

alle nuove generazioni.

“Il Laboratorio di Albanologia dell’UNICAL – ci ha raccontato il prof. Altimari – ha indicato alla Presidente e alla delegazione kosovara i progetti già realizzati sulla didattica dell’albanese con l’e-learning e quello riguardante la didattica dell’albanese di Calabria attraverso la ludolinguistica, soffermandosi poi sul progetto in itinere di creazione di un Grande Dizionario Digitale dell’Albanese d’Italia, sia dialettale che letterario, che viene portato avanti in stretta collaborazione con il Laboratorio di Albanologia dell’Università di Palermo, diretto dal prof. Matteo Mandalà. E’ stata illustrata anche la proposta del “MOTI I MADH”, al vaglio dei due Ministeri della Cultura d’Italia e d’Albania, e presentata ufficialmente nel settembre del 2021, alla presenza degli Ambasciatori in Italia dell’Albania – dott.ssa. Anila Bitri Lani – e del Kosovo – dott.ssa Lendita Haxhitasim – e della Vice Ministro della Cultura albanese, dott.ssa Meri Kumbe, per il riconoscimento dei riti arbëreshë della primavera, quale bene culturale immateriale, da sottoporre all’UNESCO come buona pratica da salvaguardare. Tale proposta – ha concluso il prof. Francesco Altimari – è stata avanzata dalla Fondazione “Solano” a nome di un gruppo di ricerca interuniversitario con esperti albanologi, etnomusicologi e antropologi, col sostegno di 60 gruppi associativi locali di 55 comunità interessate”.

Durante le ore di permanenza della Presidente Osmani all’UNICAL numerosa è stata la partecipazione oltre che di docenti e studenti della stessa Università anche dei Licei di Rende e Cosenza, nonché di vari ospiti del mondo culturale arbëresh, tra cui si segnalano: la docente UNICAL di Economia Politica, prof. ssa Maria De Paola e l’on. Mario Brunetti, al quale va il merito della presentazione della legge quadro di difesa delle minoranze linguistiche, nota come legge

L'ORGOGGIO DELL'EX STUDENTESSA LENDITA OGGI AMBASCIATRICE DEL KOSOVO IN ITALIA

Lendita Haxhitasim, oggi ambasciatrice del Kosovo in Italia, è stata studentessa all’Unical dove ha conseguito la laurea in Relazioni internazionali. Ecco il suo pensiero: «Per me è sempre una grande emozione ritornare all’Unical, ma questa volta, come avevo promesso durante la mia ultima visita dell’estate scorsa, ho avuto l’onore e il privilegio di accompagnare il nostro Capo di Stato, la Presidente della Repubblica del Kosovo, S.E. Dr.ssa Vjosa Osmani all’Università di Calabria che mi ha dato tanto e che ho sempre portato nel cuore ovunque io abbia servito.

L’accoglienza riservata alla Presidente è stata per me motivo d’orgoglio, e colgo l’occasione per ringraziare un’altra volta tutta la direzione, a partire dal Magnifico Rettore Leone, il Prorettore Scarcello, i Professori Francesco Altimari e Guerino D’Ignazio, Claudio Di Turi, Luigi Boccia e tutta la comunità studentesca.

Questa visita storica della nostra Presidente è stata un’ulteriore conferma dei nostri eccellenti rapporti di vicinanza con la Calabria e tutta la comunità, dove da secoli vive il nostro sangue sparso Arbëreshë, che nonostante la distanza e il tempo, conserva e coltiva i valori e le tradizioni comuni che meritano di essere promossi non soltanto in Calabria e in Italia, ma anche nel mondo, attraverso la candidatura del progetto “Moti i Madh” (Il Grande Tempo) all’Unesco. Su questo versante, la Presidente Osmani al rientro dalla Calabria, ha dialogato anche con il Vice Premier e Ministro degli Esteri Tajani a Roma.

Da ex studente dell’Ateneo e “Membro d’Onore” dell’Associazione Internazionale degli Amici dell’Unical, sono felice di aver portato la Presidente della Repubblica all’Università della Calabria che ha un legame speciale con il Kosovo, confermato e rinnovato anche l’anno scorso con la firma dell’Accordo di collaborazione con l’Università di Prishtina.

Sono certa che ci rivedremo presto di nuovo in Calabria, per continuare a sviluppare e approfondire il nostro legame».



n.482/1999; la prof.ssa Marisa Mortati, la prof.ssa Emilia Conforti e il prof. Giuseppe Liguori, docente di albanese al Liceo Classico di San Demetrio Corone; il giornalista Nicola Bavasso, presidente del Movimento Federativo delle Minoranze Linguistiche, la

dott.ssa Giuseppina De Angelis, presidente Associazione ex-alunni del Collegio Italo-Albanese di San Demetrio Corone, l’avv. Emanuela Caparelli, del Foro di Castrovillari e la signora Claudia Stamile, originaria di Cerzeto. ●

Ci sono oggetti, manufatti, opere d'arte forgiati dalla creatività umana, così come vi sono attività, iniziative, imprese figlie della condivisione, della partecipazione e della solidarietà, che, al di là delle loro qualità artistiche o del loro valore materiale, hanno un valore in sé, un valore simbolico che nessuno può possedere ma che tutti possono apprezzare, ammirare, godere. Sono le opere destinate a divenire patrimonio di tutti, patrimonio della comunità, bene comune. Sono le opere che racchiudono in sé il fascino dell'insieme, del fare comune, della donazione. Opere create da un lavoro di squadra per soddisfare uno scopo, per rag-



CROCIFISSO DI COZZO PIETRAPAOLA DICE GRAZIE AI VOLONTARI

di **VITO SORRENTI**

giungere un fine, per appagare un bisogno. Opere che, in un ambito delimitato, in un confine preciso, in un territorio dato, come può essere quello che contraddistingue una comunità, destano un particolare interesse e assumono ulteriori significati.

A questo tipo di opere è da ascrivere quella realizzata in località Cozzo di Villari (lungo la strada interpodereale Pietrapaola - Mandatoriccio, s'uno spiazzo di circa 100 mq, di proprietà della defunta Sig.ra Campana Teresa, maritata Scigliano), al fine di mantenere viva la memoria del compianto monsignor Alfonso Cosentino, guida

umana, morale e spirituale della comunità di Pietrapaola per oltre 70 anni.

Ma l'attività lavorativa che ha trasformato lo spiazzo di macchia mediterranea antistante Pietrapaola, in un piazzale lastricato al centro del quale si erge un grande crocifisso in ferro battuto, forgiato da mastro Ciccio Talarico, racchiude in sé ulteriori valori. In primis il valore del lavoro collettivo e delle prestazioni volontarie e, a seguire, il valore del dono.

Infatti i lavori per la realizzazione del progetto sono stati eseguiti da un cospicuo numero di cittadini pietrapao-

lesi che hanno messo gratuitamente a disposizione il loro sapere e hanno dato il loro contributo in termini di mano d'opera, mentre altri cittadini, di origine pietrapaolesi e non, ricchi di umanità e animate da grande sensibilità e altruismo, hanno prestato disinteressatamente strumenti e mezzi o, in alternativa, hanno versato generosi contributi economici in forma di donazioni.

E qui è doveroso esprimere un sentito ringraziamento sia ai primi che ai secondi per il contributo dato e, in pari tempo, dare a tutti i benefattori testimonianza del valore e dell'importanza del loro operato, del sostegno fornito, dell'aiuto prestato, riportando le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato: "Il volontariato è una straordinaria energia civile che aiuta le comunità ad affrontare le sfide del tempo e le sue difficoltà. Rinsalda i legami tra le persone, è vicino a chi si trova nel bisogno, riduce i divari sociali, promuove l'accoglienza e la sostenibilità".

A quanto fin qui detto, va aggiunto il valore spirituale che viene conferito all'opera dal silenzio palpitante e



segue dalla pagina precedente

• SORRENTI

dall'armonia rasserenante dell'ambiente che la circonda e che il visitatore del sito non può non percepire. Infatti chi si ferma nei pressi del piazzale, chi osserva il manufatto, chi staziona sotto il Crocifisso, che pare posilo sguardo sulla chiesa e sul grumo di case antistanti, è portato a volgere i suoi occhi sulla rupe che sovrasta il paese e subito dopo ad osservare la linea dell'orizzonte, dove il mare si fonde col cielo. E così facendo, ossia mirando lo sfondo azzurro che sfuma nell'infinito, non potrà non sentirsi pervaso dal mistero dell'assoluto e dal senso di pace che aleggia nell'aria e si adagia sul cuore. E se il visitatore sarà animato dalla fede sentirà sorgere in sé, in modo del tutto naturale, il desiderio di recitare una preghiera; se, invece, sarà irrorato dallo spirito filosofico sentirà, in modo altrettanto



naturale, il bisogno di fare una riflessione sul destino dell'uomo e sull'arcano che lo circonda dall'inizio alla fine della sua vita. E troverà spontaneo, all'ombra della croce che testimonia la fine terrena di Cristo, ossia la Sua morte, soffermarsi sulla parola fine intesa nel suo triplice significato: fine come confine, limite, termine; fine come la fine, la morte, appunto; fine come il fine, il proposito, lo scopo.

Ecco, mi piace concludere questa mia

nota con la seguente riflessione: se ai piedi del Crocifisso, simbolo universale dell'umana sofferenza, il visitatore sarà attraversato dal desiderio di porsi qualche domanda sul senso dello stare al mondo e sul modo migliore di vivere e di impiegare il proprio tempo, l'opera avrà sicuramente raggiunto lo scopo per cui è stata realizzata. Se poi troverà anche le risposte che cerca, quelle risposte necessarie per capire che il modo migliore per dar senso alla vita e per non sprecare il tempo che la natura gli concede, è quello di vivere secondo misura, per soddisfare un fine, avendo la consapevolezza della fine che attende ogni uomo, allora si potrebbe parlare di miracolo. ●

curamente raggiunto lo scopo per cui è stata realizzata. Se poi troverà anche le risposte che cerca, quelle risposte necessarie per capire che il modo migliore per dar senso alla vita e per non sprecare il tempo che la natura gli concede, è quello di vivere secondo misura, per soddisfare un fine, avendo la consapevolezza della fine che attende ogni uomo, allora si potrebbe parlare di miracolo. ●



I nostri esperti legali possono fornire informazioni e assistenza per far valere i vostri diritti di consumatore-utente:

BANCHE: finanziamenti e prestiti, estinzione anticipata del quinto, deleghe di pagamento e mutui

ASSICURAZIONI: risarcimento danni, assistenza legale, etc.

TELEFONIA E TV: disservizi, distacco linea, etc.

ENERGIA E ACQUA: consumi anomali, disservizi

TRASPORTI: rimborsi per disservizi

UNA RETE DI CONSULENZA ATTIVA IN TUTTA ITALIA

telefonaci 06-44704026 - whatsapp: 3356318424

e-mail: info@sportellodelconsumatore.eu

CAF

Mod. 730
Contratti
locazione
Calcolo IMU
Mod. RED
Mod. ISEE
Successioni
Assegno unico

PATRONATO

Pensioni
Invalidità civile
Handicap
legge 104
Maternità
Dimissioni
Naspi
Inail

SERVIZI

Attestati Haccp
Test cittadinanza
italiana
Avvocato
in sede
Cambio Medico
di base
Assicurazioni

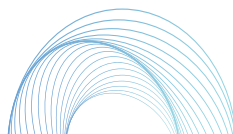
CONSULENZA

Finanziamenti
e prestiti
Cessione del V
Estinzione
anticipata
Lavoro
Ricorsi
Trasporti



PASSIONE PER LA GEOPOLITICA

LIBRI



CALLIVE

callive.srls@gmail.com

+39 333 2861581



IL PRIMO FUNGO DELL'ANNO

IL MARZUOLO RIVELA I SUOI SAPORI

Buona domenica a tutti i miei lettori ed ecco la mia ricetta gustosa. Questa settimana parliamo di una primizia, il primo fungo dell'anno: il fungo marzuolo. Come suggerisce il nome, si tratta di uno dei primi funghi a comparire nei boschi alla fine dell'inverno. Il cappello del marzuolo dormiente ha un diametro che può variare dai 3 ai 14 centimetri. È di colore chiaro quando è ancora giovane e coperto dalle foglie del bosco. In seguito, il suo colore varia al grigio, a volte con macchie più chiare. Le lamelle sono rade e di colore bianco, in netto contrasto con il grigio del cappello. Il gambo è robusto ed abbastanza tozzo, spesso negli esemplari più grandi presenta un'incurvatura alla base. Il colore è bianco e la carne, di sapore dolce, è leggermente fibrosa senza particolare odore. Il fungo marzuolo è considerato un buon commestibile. Grazie alla sua carne bianca e compatta è un fungo che si presta molto bene a vari tipi di preparazione in cucina. Può essere utilizzato in varie ricette come contorno oppure si può utilizzare per la preparazione di vari sughi per la pasta o per il risotto. Ottimi anche gratinati o in frittata. Questa settimana ve lo voglio proporre al filetto di pomodoro fresco, cucinato in questo modo può essere usato sia per condire la pasta oppure come contorno.

PROCEDIMENTO

Passiamo alla preparazione della ricetta. Prendiamo una padella antiaderente inseriamo al suo interno l'aglio intero e l'olio facciamo rosolare per bene e poi leviamo l'aglio. Inseriamo il



pomodoro fresco tagliato a pezzi, facciamoli appassire per bene e aggiungiamo il sale. Dopo di che prendiamo i nostri funghi laviamoli sotto l'acqua eliminando la terra e tagliamoli a fette sottili aggiungendoli ai pomodori. Saltiamo il tutto in padella e dopo qualche minuto aggiungiamo un bicchiere di acqua e facciamo cuocere a fuoco lento per circa 15/20 minuti. Quando il tutto risulterà ben amalgamato, caliamo la

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



pasta. Io vi consiglio gli spaghetti vermicelli, per me il miglior connubio, saltiamola con i funghi completiamo la cottura in padella e serviamo il tutto ben caldo con una spruzzatina di prezzemolo tritato. ●

MARZUOLO AI POMODORI

Ingredienti per 4 persone

Funghi Marzuoli 500 grammi
Pomodori freschi 200 grammi
Spaghetti vermicelli 320 grammi
2 spicchi di aglio
Sale e pepe quanto basta
Olio di oliva

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

UNA STORIA
EMOZIONANTE

ACQUISTALO
SU AMAZON

ORDINALO
IN TUTTE LE
LIBRERIE
D'ITALIA

IL MARE
CON I SUOI
COLORI
ED I SUOI
MISTERI...

IL RICAIVATO
ANDRÀ IN
BENEFICENZA
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù

ANTONIO ERRIGO
CARMARÌA
ROMANZO

GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL
Romanzo